

PER LO STUDIO DEL MUTAMENTO ELETTORALE IN EUROPA DAL
1945 AD OGGI: UN AGGIORNAMENTO DELLA RICERCA DI ROSE ED
URWIN DEL 1970

di LEONARDO AMULFI

Il presente saggio è ricavato dal capitolo primo della mia tesi di laurea su Il mutamento elettorale nei sistemi politici europei dal 1945 ad oggi (1998). Sento di dover ringraziare il prof. Mario Caciagli ed il prof. Alberto Marradi per il paziente lavoro di revisione e per l'aiuto che mi hanno fornito. Tutta mia resta comunque la responsabilità per questo scritto.

1. *L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970*

Qual è stato l'andamento elettorale dei paesi dell'Europa occidentale dal 1945 ad oggi? In quali periodi il mutamento elettorale è stato più consistente? In quali paesi? Sono queste le domande principali alle quali cerca di rispondere il testo che segue.

Per *mutamento elettorale* si intende lo spostamento di voti che avviene da un partito ad un altro tra due elezioni successive. Per effettuare questa analisi abbiamo raccolto in un *database* tutti i risultati delle elezioni parlamentari effettuate dal 1945 ad oggi nelle 13 democrazie europee di più lungo consolidamento. Abbiamo poi analizzato questi dati in base ad una serie di funzioni operative o indici relativi all'andamento del voto a livello dei singoli partiti sull'esempio del noto saggio di Rose ed Urwin, «Persistenza e mutamento nei sistemi partitici occidentali dal 1945» (1970), che può essere considerato il più importante studio sul mutamento elettorale del primo ventennio del dopoguerra.

Com'è noto, la questione della stabilità/instabilità elettorale è uno degli aspetti più dibattuti della contemporanea letteratura sui sistemi politici. Tuttavia, è solo a partire dalla fine degli anni Settanta che lo studio del mutamento elettorale ha acquistato un particolare interesse. Questo perché prima di allora in una certa tradizione di studi elettorali aveva prevalso un generale consenso attorno alla tesi della stabilità dei sistemi partitici occidentali. Questa convinzione trovò ancora più consenso tra gli studiosi proprio a partire dalla ricerca di Rose ed Urwin, che dimostrarono «l'assenza di mutamento in un periodo tutt'altro che statico della storia politica» (Rose ed Urwin 1970, pag. 295).

Ma all'indomani delle grandi agitazioni politiche e sociali degli anni Settanta cominciò a diffondersi tra gli studiosi l'ipotesi che i sistemi politici fossero entrati in una fase di deallineamento dei consensi. Ivor Crewe, nell'introduzione al volume *Il mutamento elettorale nelle democrazie occidentali* (Crewe e Denver 1985), ha potuto affermare che fino ai primi anni Settanta le parole chiave con cui gli studiosi descrivevano i sistemi partitici del dopoguerra erano «continuità, stabilità ed elasticità; non come quelle di adesso, mutamento, volatilità ed erosione» (Crewe e Denver 1985, pag. 1). Secondo Crewe e Denver, infatti, a partire dagli anni Set-

tanta il quadro di stabilità sarebbe venuto meno e i sistemi politici avrebbero cominciato a mostrare segni evidenti di cambiamento.

Assieme a Crewe e Denver (1985) anche altri autori come Franklin, Mackie e Valen (1991), Beer (1983) e Tarschys (1977) hanno sostenuto che gli anni Settanta hanno coinciso con l'inizio di una nuova era di instabilità elettorale.

Di contro, non mancano ricerche autorevoli, come quella di Bartolini e Mair (1990), nella quale si nega una tale conclusione, sostenendo invece che i segnali di mutamento sarebbero stati fortemente esagerati.

Le elezioni degli anni successivi alla ricerca di Bartolini e Mair (i cui dati si fermano al 1985) non hanno confermato la tesi di questi due autori, portando piuttosto elementi a favore di coloro che sostenevano la presenza di riscontri sempre più evidenti di una progressiva crescita dell'instabilità elettorale in Europa.

2. *Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994*

Sulla scia delle considerazioni che precedono si può meglio capire il senso del lavoro che qui presentiamo, che è quello di offrire nuovi elementi al dibattito tuttora aperto sul mutamento elettorale in Europa occidentale a partire dagli anni Settanta. A tale scopo abbiamo deciso di analizzare i dati da noi raccolti seguendo le principali direttrici dell'analisi di Rose ed Urwin.

Sarà il caso di ricordare che l'analisi di Rose ed Urwin abbraccia il periodo che va dal 1945 al 1969, adottando come ambito i paesi occidentali con sistemi partitici competitivi (ivi compresi i sistemi australiani, canadesi, neozelandesi e statunitensi), con l'obiettivo di esaminare il mutamento avvenuto, a partire dal dopoguerra, all'interno dei sistemi democratici o, al limite, l'assenza di mutamento.

«L'unità di misura è il voto aggregato per ogni partito in ogni elezione per l'assemblea legislativa nazionale» (Rose ed Urwin 1970, pag. 289), eccetto che per gli Stati Uniti, dove vengono adoperati i risultati delle elezioni presidenziali. Tra parentesi specifichiamo che non si tratta di un'unità di misura, come affermato da Rose ed Urwin, bensì di un'unità di analisi.

Nella ricerca di Rose ed Urwin viene utilizzata una serie di indici la cui elaborazione prevede il calcolo del mutamento di ciascun partito. È bene specificare che noi abbiamo optato per due soli indici tra quelli proposti da Rose ed Urwin, e precisamente per gli indici che abbiamo chiamato delle *tendenze partitiche di mutamento anno per anno* e di *mutamento partitico cumulato*. Tra tutti quelli usati dai due autori questi due indici forniscono i risultati più evidenti e più chiaramente leggibili e permettono di formulare conclusioni certe circa il mutamento elettorale nei paesi occidentali. Abbiamo invece trascurato gli altri indici utilizzati da Rose ed Urwin, ovvero gli indici di *elasticità*, di *variabilità* o di *persistenza*, che sono presentati dai due autori senza una sufficiente definizione, senza alcun necessario approfondimento sulle proprietà che essi rilevano e sul modo in cui i risultati ottenuti incidono sul mutamento generale dei sistemi partitici. Pertanto in questo lavoro ci

limiteremo a riprendere la parte strutturalmente meglio impostata dell'analisi di Rose ed Urwin, tralasciando la parte meno soddisfacente.

Come abbiamo ricordato, mediante l'applicazione di tutti questi cinque indici i due autori hanno potuto affermare che «la forza elettorale di molti partiti nelle nazioni occidentali dal dopoguerra a tutti gli anni Sessanta, è mutata assai poco da elezione ad elezione, da decade a decade ed all'interno della durata di una generazione» (Rose ed Urwin 1970, pag. 295).

Gli indici proposti da Rose ed Urwin vanno distinti dal più diffuso indice di *volatilità elettorale* (che si ottiene calcolando, per ciascun sistema politico, la semi-somma degli scarti positivi e negativi fra le percentuali dei voti ai partiti in ogni elezione politica e la precedente), utilizzato tra gli altri da Pedersen (1983) e da Bartolini e Mair (1990). Va ricordato cioè che per mezzo degli indici di Rose ed Urwin otteniamo il mutamento di ogni singolo partito, mentre mediante l'indice di volatilità elettorale si ricava il mutamento di ciascun sistema politico. Gli indici di Rose ed Urwin e l'indice di volatilità elettorale possono venire adottati indifferente-mente a seconda del taglio che si intende dare all'analisi: il primo ha il merito di offrire informazioni più dettagliate sull'andamento dei singoli partiti, l'altro è più puntuale al fine di individuare i mutamenti avvenuti in ogni singola elezione ed in ogni paese.

Analizzando i testi di letteratura sul mutamento, si nota che gli studiosi del fenomeno hanno sempre preferito il calcolo della volatilità elettorale rispetto agli indici di Rose ed Urwin, che sono stati pressoché messi da parte. Infatti l'unica ricerca che conosciamo in cui essi sono stati ripresi è quella di Maria Maguire (1983), che peraltro, oltre ad essere molto debole dal punto di vista metodologico, contiene, come avremo modo di approfondire in seguito, dei gravi errori di valutazione che ne pregiudicano qualsiasi risultato.

Il principale motivo per cui l'indice di volatilità elettorale ha avuto una diffusione enormemente superiore a quelli proposti da Rose ed Urwin deriva dal fatto che esso è stato largamente utilizzato anche nelle ricerche sui singoli paesi, mentre gli indici di Rose ed Urwin sono legati essenzialmente alle ricerche di tipo comparato. Secondariamente, l'applicazione degli indici di Rose ed Urwin richiede una elaborazione se non complessa, molto lunga.

La nostra scelta di recuperare gli indici di Rose ed Urwin è dettata, oltre che dalla considerazione dell'importanza che la ricerca di questi autori ha avuto nell'ambito del dibattito sul mutamento elettorale, anche dal fatto che essi hanno il merito di sintetizzare in modo chiaro la percentuale dei partiti interessati da mutamento elettorale rispetto a quelli rimasti stabili. Ciononostante intendiamo sottoporre il lavoro di Rose ed Urwin al vaglio di una critica metodologica, per evidenziarne i limiti e le possibilità di sviluppo.

Nel nostro lavoro prendiamo in esame tutto il periodo che va dal 1945 al 1994, applicando a questo cinquantennio i due indici già elaborati da Rose ed Urwin. In una prima fase analizzeremo lo stesso periodo di Rose ed Urwin (1945-1969), focalizzando la nostra attenzione sulle caratteristiche degli indici stessi, sui

loro pregi e sui loro limiti. Successivamente analizzeremo l'arco di anni dal 1970 ai primi anni Novanta, con l'intenzione di sottolineare se tra i due periodi si è verificato un aumento od una diminuzione dei *trends* di mutamento.

Partendo dalle stesse critiche mosse agli indici di Rose ed Urwin, ci appresteremo quindi a proporre delle modifiche da apportare agli indici stessi, in modo da superare i limiti della ricerca di questi due autori e poter giungere ad una conclusione nell'ambito del dibattito sul mutamento elettorale.

Come per Rose ed Urwin, l'unità di analisi o di riferimento di questa ricerca, ovvero l'oggetto di cui si occupa, è il partito anche se, a differenza di Rose ed Urwin, l'ambito da noi adottato non è quello delle democrazie avanzate, bensì quello più ristretto dei soli paesi dell'Europa occidentale¹, per un totale di 13.

Come casi della ricerca sono stati scelti, seguendo i criteri di Rose ed Urwin, tutti i partiti dei 13 paesi, che abbiano partecipato ad almeno tre elezioni nel periodo considerato, conquistando in almeno un'elezione la percentuale del 5%. La proprietà studiata sarà il voto aggregato a livello nazionale ottenuto dai singoli partiti nelle elezioni politiche per il rinnovo della prima Camera o Camera bassa.

Seguendo l'esempio di Rose ed Urwin, dopo averne calcolato il mutamento, i singoli partiti sono stati da noi aggregati in base a tre raggruppamenti: Europa continentale, Scandinavia e democrazie anglosassoni (cioè le sole Gran Bretagna e Irlanda che nell'analisi di Rose ed Urwin erano state raggruppate insieme ai paesi del Nord America, all'Australia ed alla Nuova Zelanda).

Dobbiamo specificare che è stato necessario escludere le «giovani democrazie» del Sud Europa, ovvero Spagna, Portogallo e Grecia, da tutte le tabelle che abbiamo sottoposto ad un confronto diacronico. Questo perché, com'è noto, tali paesi si sono aperti ad una libera competizione elettorale soltanto nel corso degli anni Settanta, a conclusione di differenti esperienze di regimi autoritari, ed hanno così vissuto la loro fase di instaurazione e consolidamento della democrazia quando ormai gli altri paesi europei erano democrazie consolidate. Se noi li avessimo inseriti a partire dagli anni Settanta, avremmo ottenuto tabelle disomogenee dal punto di vista dell'ambito spaziale.

Inoltre, come era facile prevedere considerando la durata dei regimi autoritari che in Spagna e Portogallo è stata superiore a 40 anni, il mutamento elettorale nelle neodemocrazie è risultato molto accentuato, e quindi avrebbe modificato profondamente il risultato conclusivo.

Nonostante questo abbiamo ritenuto interessante inserire i risultati relativi

¹ A nostro parere non si tratta di un limite della ricerca, poiché il nostro è un ambito sicuramente più omogeneo rispetto a quello adottato da Rose ed Urwin. L'inclusione delle elezioni dei paesi del Nord America e del continente australe, i quali hanno una cultura politica ed una tradizione profondamente diverse da quelle europee, avrebbe comportato un aumento della genericità dei risultati, senza offrire un contributo convincente. Inoltre con la nostra scelta di limitare l'ambito della ricerca ai paesi dell'Europa occidentale, abbiamo evitato ad un'anomalia a cui Rose ed Urwin erano stati costretti, ovvero di considerare, per gli Stati Uniti, non il voto delle elezioni parlamentari, bensì quello delle elezioni presidenziali.

ai partiti spagnoli, portoghesi e greci, almeno nelle tabelle riepilogative dei risultati degli indici di *mutamento partitico cumulato* e di *movimento partitico cumulato* (paragrafi 4 e 5). Per questi indici non si sono posti i problemi appena esposti, in quanto i risultati ottenuti non sono stati confrontati con quelli di Rose ed Urwin.

3. *L'indice delle tendenze partitiche di mutamento anno per anno*

Il presente paragrafo è stato da noi suddiviso in due sottoparagrafi. Nel primo abbiamo riportato i risultati da noi ottenuti applicando l'indice delle *tendenze partitiche di mutamento anno per anno* all'arco temporale che va dal 1945 al 1969 come avevano fatto Rose ed Urwin (1970). Nel secondo abbiamo riportato i risultati da noi ottenuti applicando lo stesso indice relativo al periodo dal 1970 al 1994.

Il periodo dal 1945 al 1969. - L'indice delle tendenze partitiche di mutamento anno per anno rileva la tendenza al mutamento elettorale di un partito, ovvero la percentuale di voti che un partito, in un dato periodo, è riuscito a guadagnare o a perdere. Le tendenze sono espresse in termini di percentuale di mutamento per anno solare, ovvero sono divise per il numero di anni che intercorrono tra la prima e l'ultima elezione². Ogni partito viene classificato a seconda che la tendenza al mutamento sia crescente (*trend up*), decrescente (*trend down*), o nulla (*nil trend*). Sono inclusi nella categoria di *mutamento nullo* tutti i partiti la cui quota sia compresa tra -0,25 e +0,25. Infatti «un mutamento la cui quota sia dello 0,25% del voto per anno è qui considerato come il minimo che merita di essere assunto come mutamento significativo. Rappresenta un guadagno nella forza di voto del 1% in un periodo di quattro anni, 2,5% in dieci anni, e del 6% in ventiquattro anni» (Rose ed Urwin 1970, pag. 291)³. Per essere corretti, non si tratta di un mutamento dello 0,25% per anno, né dell'1% o del 6%; bensì di un mutamento di 0,25 punti percentuali, e di 1 o 6 punti percentuali in più o in meno. Infine, sommando il numero dei casi appartenenti ad ogni categoria, possiamo costruire una tabella delle tendenze partitiche di mutamento anno per anno.

Avevamo previsto che i nostri dati potessero differire anche sensibilmente da quelli di Rose ed Urwin, che avevano adottato come fonte principale una pubblicazione dello stesso Urwin, *Elections in Western Nations* (1969), mentre noi abbiamo potuto far uso di una fonte di riferimento molto diffusa ed accreditata, anche se poi si è rivelata piena di errori ed imprecisioni, come il *The International Almanac of Electoral History* di Mackie e dello stesso Rose (1991). Pertanto abbiamo cercato

² Calcolare i mutamenti elettorali «anno per anno» è più opportuno che calcolare i mutamenti tra elezioni separate da un differente numero di anni.

³ Questa grandezza equivale alla differenza tra la percentuale ottenuta dal partito alla prima elezione a cui ha partecipato e l'ultima, divisa per il numero di anni che intercorre tra la prima e l'ultima elezione.

un modo per mettere a confronto i nostri risultati con quelli di Rose ed Urwin. Dal momento che noi non abbiamo avuto a disposizione le fonti originali da cui i nostri autori avevano tratto i dati elettorali, e considerata la complessità di confrontare uno ad uno i risultati elettorali di un numero così esteso di partiti su un arco temporale così vasto, abbiamo limitato il confronto al grado di somiglianza dei risultati finali delle rispettive elaborazioni, inferendo da questo confronto conclusioni anche sulla relativa coincidenza o somiglianza dei rispettivi dati elettorali iniziali. In altre parole, abbiamo ripetuto l'elaborazione di Rose ed Urwin relativa al periodo 1945-69, sottoponendo a confronto la loro e la nostra tabella riepilogativa.

La TAB. 1 mostra il riepilogo dell'indice delle tendenze di mutamento anno per anno nella versione di Rose ed Urwin, depurata dei dati di alcuni paesi⁴ per far coincidere l'ambito con quello dell'attuale ricerca. Nella TAB. 2 vi sono i risultati del nostro confronto. Entrambe le tabelle sono naturalmente relative al periodo 1945-69⁵.

TAB. 1 - *Riepilogo delle tendenze annuali dei partiti dal 1945 al 1969 ottenute mediante l'indice delle tendenze di mutamento anno per anno secondo Rose ed Urwin.*

1945 - 1969	Numero dei partiti			Totale
	Ascendente	Nulla	Discendente	
Continente	6	24	7	37
Scandinavi	0	21	4	25
Anglosassoni	2	4	2	8
<i>Totali</i>	<i>8</i>	<i>49</i>	<i>13</i>	<i>70</i>

1945 - 1969	Valori percentuali			Totale
	Ascendente	Nulla	Discendente	
Continente	16,2	64,9	18,9	100,0
Scandinavi	0,0	84,0	16,0	100,0
Anglosassoni	25,0	50,0	25,0	100,0
<i>Totali %</i>	<i>11,4</i>	<i>70,0</i>	<i>18,6</i>	<i>100</i>

⁴Dalla tabella di Rose ed Urwin abbiamo sottratto i dati relativi ai paesi nord-americani, all'Islanda, sottratta dai paesi scandinavi, ed al Lussemburgo, sottratto dai paesi continentali.

⁵ Le tabelle riportano sia i valori assoluti, sia i valori percentuali. Rose ed Urwin non avevano presentato le percentuali per le aree geopolitiche, ma è evidente che i dati percentuali sono necessari per confrontare tabelle relative a periodi temporali diversi in cui cambia il numero dei partiti in esame.

TAB. 2 - *Riepilogo delle tendenze annuali dei partiti dal 1945 al 1969 ottenute mediante l'indice delle tendenze di mutamento anno per anno secondo la nostra elaborazione.*

1945 - 1969	Numero dei partiti			Totale
	Ascendente	Nulla	Discendente	
Continente	7	23	11	41
Scandinavi	1	21	3	25
Anglosassoni	2	4	2	8
<i>Totale</i>	<i>10</i>	<i>48</i>	<i>16</i>	<i>74</i>

1945 - 1969	Valori percentuali			Totale
	Ascendente	Nulla	Discendente	
Continente	17,1	56,1	26,8	100,0
Scandinavi	4,0	84,0	12,0	100,0
Anglosassoni	25,0	50,0	25,0	100,0
<i>Totale %</i>	<i>13,5</i>	<i>64,9</i>	<i>21,6</i>	<i>100</i>

La prima differenza che si può notare dal confronto tra le due tabelle è che, nonostante noi avessimo adottato le stesse limitazioni di Rose ed Urwin nella scelta dei partiti (cioè, come già detto, aver sostenuto almeno tre elezioni, conquistando in almeno un'elezione la percentuale del 5%), è risultata una leggera differenza del numero totale dei partiti in esame, che è di 70 nella TAB. 1 e di 74 nella TAB. 2. Anticipiamo subito che i quattro partiti in più nel nostro elenco sono: il Partito Poujadista e la Federazione Nazionale dei Repubblicani Indipendenti in Francia, l'Unione Cristiano - Sociale in Germania ed il Partito Repubblicano Italiano.

Le possibili cause di questa differenza tra le due elaborazioni sono le seguenti. La più elementare è che i dati elettorali a nostra disposizione siano differenti da quelli di Rose ed Urwin a causa di un errore commesso, da noi o da Rose ed Urwin, nella fase della raccolta dei dati; nel caso invece in cui i dati elettorali coincidessero, deve trattarsi di un errore commesso nella fase di elaborazione⁶. Un'altra causa che

⁶ A titolo esplicativo possiamo anticipare un esempio che sarà analizzato in seguito: quello del Partito Radicale danese, cui Rose ed Urwin assegnano erroneamente una quota di mutamento cumulato (corrispondente al mutamento totale del voto ad un partito nel periodo considerato) di due punti percentuali anziché di 6,8 punti percentuali. Rientra poi in questo genere di motivi anche il caso in cui un partito sia stato erroneamente (rispetto alle soglie di inclusione/esclusione dei partiti) escluso dall'analisi come, ad esempio, è avvenuto riguardo alla Francia, dove Rose ed Urwin non avevano incluso il Partito Poujadista, da noi inserito a pieno diritto nell'analisi per aver ottenuto una percentuale superiore al 5% nelle elezioni del 1956 (11,56%) ed aver preso parte ad almeno tre elezioni, dal 1956 al 1962 (pur avendo ottenuto soltanto lo 0,28% nell'ultima di queste elezioni, quella del 1962). Sempre riguardo alla Francia, un altro esempio è l'esclusione dall'analisi da parte di Rose ed Urwin della Federazione Nazionale dei Repubblicani Indipendenti, capeggiata da Valéry Giscard D'Estaing, che partecipò alle elezioni parlamentari francesi dal 1962 al 1973, e che prese il nome di Partito Repubblicano nel 1977 (nel 1978 si è poi fuso all'interno dell'UDF - Unione per la Democrazia Francese).

spiega le differenze nei risultati delle due analisi sono le scelte di aggregazione di fronte alle quali il ricercatore si trova nel momento della raccolta dei dati⁷. La terza e ultima causa che ha fatto sì che il numero totale dei partiti delle tabelle 1 e 2 non coincidesse è da attribuire alla gestione della soglia di inclusione o esclusione dei partiti. Come abbiamo più volte puntualizzato, una delle discriminanti è che il partito abbia ottenuto una percentuale del 5% in almeno una elezione, anche se successiva al periodo considerato. Poiché la ricerca di Rose ed Urwin è del 1970, essa esclude ovviamente quei partiti che, pur avendo preso parte alle elezioni parlamentari precedenti al 1969, hanno raggiunto la percentuale minima del 5% soltanto nelle elezioni successive a quest'anno⁸.

Passiamo adesso a confrontare i risultati riepilogativi presentati nelle tabelle 1 e 2. Come abbiamo già precedentemente affermato, due sono gli obiettivi che ci proponiamo dal confronto tra i nostri risultati e quelli della ricerca di Rose ed Urwin:

1. una conferma dell'attendibilità dei nostri dati e della nostra elaborazione di tali dati;
2. una conferma dell'esattezza del risultato generale dell'analisi di Rose ed Urwin, ovvero del fatto che l'andamento di quasi due terzi dei partiti dell'Europa occidentale fosse stabile.

Come riferimento specifichiamo che da questo momento chiameremo «stabili» i partiti classificati nella categoria di mutamento nullo, ovvero la cui quota sia compresa tra +0,25 e -0,25, ed «instabili» tutti gli altri.

Confrontando le due tabelle possiamo affermare che la TAB. 2 conferma nella sostanza il risultato generale dell'analisi di Rose ed Urwin circa l'andamento stabile di quasi due terzi dei partiti dell'Europa occidentale. Infatti i risultati delle due tabelle non differiscono di molto anche se la percentuale dei partiti stabili, classificati nella categoria di mutamento nullo, è diminuita dal 70% della TAB. 1 al 64,9% della TAB. 2. Sono cinque in più nella nostra analisi i partiti instabili rispetto all'analisi di Rose ed Urwin; tra questi, ben quattro risultano manifestare un *trend* discendente.

Tuttavia ricordiamo che la nostra analisi è stata condotta su 74 partiti contro i 70 dell'analisi di Rose ed Urwin e perciò, come prima cosa, vediamo quanto hanno inciso su questo risultato questi quattro partiti in più. A tal fine consideriamo i risultati disaggregati per aree geopolitiche.

Riguardo all'area scandinava il numero dei partiti che nella tabella con i nostri dati risultano stabili è di 21 su 25. Questo dato coincide con quello ottenuto da Rose ed Urwin e corrisponde ad una percentuale di partiti stabili relativi all'area scandinava del 84%.

⁷ Ad esempio, mentre Rose ed Urwin hanno accorpato i risultati di CDU e CSU per la Germania, noi, seguendo l'esempio di Mackie e Rose (1991), li abbiamo considerati separatamente.

⁸ È questo il motivo per cui il Partito Repubblicano Italiano, che ha raggiunto il 5,08% soltanto nelle elezioni del 1983, è assente dalla ricerca di Rose ed Urwin, mentre è incluso nella nostra.

Non coincidenti sono invece i risultati dei partiti scandinavi con una tendenza di mutamento ascendente e discendente. Si osserverà innanzitutto che nella nostra analisi sono tre, contro i quattro di Rose ed Urwin, i partiti che ottengono una quota che vale a classificarli come partiti con un *trend* discendente; inoltre un partito è stato classificato nella categoria di quelli con un *trend* ascendente, mentre da Rose ed Urwin nessun partito era stato classificato in questa categoria.

Per individuare di quali partiti si tratta abbiamo fatto un confronto dei risultati nazione per nazione e partito per partito ed abbiamo scoperto che vi sono due partiti differentemente classificati nella nostra e nell'elaborazione di Rose ed Urwin, e che si tratta di due partiti danesi. Il primo è il Partito Radicale Danese, che era stato classificato da Rose ed Urwin come stabile, mentre secondo noi dovrebbe essere classificato nella categoria delle tendenze annue di mutamento ascendente. Assolutamente errata⁹ è infatti la quota di mutamento di 0,09 per anno assegnata da Rose ed Urwin a questo partito, corrispondente ad un mutamento di due punti percentuali sull'intero arco di anni che va dal 1945 al 1969. Dalla nostra analisi risulta che invece l'aumento reale sull'intero periodo dei voti al Partito Radicale Danese non è stato di due punti percentuali, ma bensì di 6,8, passando dal 8,15% delle elezioni del 30 ottobre del 1945 al 14,97% delle elezioni del 1968. Di conseguenza la quota di mutamento anno per anno risulta pari a +0,3, che vale a classificare questo partito nella categoria di mutamento ascendente. La seconda differenza riguarda il Partito Liberale Danese, nato nel 1870 nell'ambito della lotta per la conquista di una costituzione democratica, ma denominato da Rose ed Urwin Partito Agrario, perché storicamente dominato dagli agricoltori, che a fine '800 emersero come classe sociale forte, acquistando gradatamente potenza economica, politica e culturale. Questo partito è stato classificato da Rose ed Urwin nella categoria dei partiti con un *trend* di mutamento discendente mentre secondo la nostra analisi dovrebbe essere inserito nella categoria dei partiti stabili. Questa volta la differenza è meno vistosa del caso precedente, dal momento che il partito ha ottenuto una quota di mutamento anno per anno di 0,21 nella nostra elaborazione, mentre Rose ed Urwin gli avevano assegnato una quota pari a 0,25.

Riguardo all'area continentale, poi, si rilevano consistenti movimenti interni che non erano risultati dall'analisi di Rose ed Urwin. Secondo Rose ed Urwin risultavano stabili il 65% dei partiti continentali. Dal nostro controllo, invece, è emerso che solo una percentuale decisamente inferiore di partiti risulta stabile; come si vede dalla TAB. 2, la percentuale relativa ai partiti continentali stabili è del 56,1%, inferiore a quella della TAB. 1 di 8,8 punti percentuali - una differenza decisamente rilevante che vale a classificare l'area continentale come instabile. Muta così l'interpretazione generale dell'andamento dell'area continentale.

Individuare i partiti che hanno prodotto questa differenza di risultati è stato

⁹È evidente che può trattarsi di un errore di elaborazione o di un errore commesso nella fase di raccolta dei dati elettorali, come nel caso in cui la fonte dei dati riportasse un dato errato.

più difficile riguardo all'area continentale che rispetto all'area scandinava. Verrebbero subito alla mente i quattro partiti che erano assenti dall'analisi di Rose ed Urwin, e che per questo sembrerebbero i principali imputati della maggiore instabilità. Questo è vero solo in parte; infatti due dei quattro partiti, l'Unione Cristiano Sociale tedesca ed il Partito Repubblicano Italiano, hanno ottenuto una quota compresa nella categoria dei partiti stabili. Degli altri due, uno, il Partito Poujadista, passato dall'11,56% del 1956 allo 0,28% delle elezioni parlamentari del 1962, è stato classificato nella categoria di *trend* discendente, e l'altro, la Federazione Nazionale dei Repubblicani Indipendenti francese, che ha ottenuto una percentuale del 2,33% nelle elezioni del 1962, crescendo poi fino al 8,32% del 1968, è stata classificata come *trend* ascendente.

I partiti della categoria di *trend* ascendente sono cresciuti da sei a sette (cfr. TABB. 1 e 2) per effetto dell'andamento della Federazione Nazionale dei Repubblicani Indipendenti francese. Invece i partiti classificati nella categoria di *trend* discendente sono passati da sette a 11, il che significa che, oltre che il Partito Poujadista, restano da individuare perlomeno tre dei partiti che noi sappiamo di aver classificato in questa categoria, mentre Rose ed Urwin li avevano classificati diversamente.

Uno di questi è il Partito Liberale austriaco, passato dall'11,7% ottenuto nel 1949 al 5,35% del 1966. Questo partito, nonostante abbia visto più che dimezzarsi i propri consensi, è stato classificato erroneamente¹⁰ da Rose ed Urwin nella categoria dei partiti con un andamento stabile, anziché nella categoria di *trend* discendente.

Il secondo è il Partito Liberal Democratico tedesco (FDP), passato dall'11,92% del 1949 al 5,77% del 1969; esso è stato classificato erroneamente¹¹ da Rose ed Urwin nella categoria dei partiti stabili anziché in quella di *trend* discendente, con un *trend* cumulato (sull'intero periodo) di -3,6 anziché di 6,1.

Il terzo caso riguarda ancora la Francia ed è quello delle liste conservatrici di centro destra; sia noi che Rose ed Urwin le avevamo inserite nell'analisi, salvo poi classificarle in modo diverso. Noi abbiamo ottenuto una quota corrispondente alla categoria di *trend* discendente, mentre a Rose ed Urwin era risultato un andamento stabile. Questa volta però, anziché pensare ad un errore, siamo propensi a credere che si tratti di una differente scelta di aggregazione, ovvero ad una diversa scelta delle liste raccolte sotto questa sigla.

Infine, riguardo all'area anglosassone abbiamo ottenuto lo stesso risultato della TAB. 1 di Rose ed Urwin, ovvero un andamento instabile, con una percentuale di partiti che ottengono una quota di mutamento nullo pari al 50%. Tuttavia per l'area anglosassone, resta aperto un dubbio sull'interpretazione dei risultati: in generale l'area anglosassone si contraddistingue per un andamento oscillante e di dif-

¹⁰ Come abbiamo già specificato può trattarsi di un errore di elaborazione o di raccolta dei dati elettorali.

¹¹ Anche in questo caso può trattarsi di un errore nella fonte dei dati elettorali.

ficile lettura. La causa principale di un simile comportamento è il basso numero dei partiti: soltanto otto per il periodo 1945-69, contro i 25 della Scandinavia ed i 41 partiti considerati per l'area continentale. Si capisce che, dato lo scarso numero dei casi, sarebbe bastato un diverso risultato da parte di un solo partito anglosassone per provocare una quota di mutamento superiore o inferiore a quella rilevata del 12,5%, e di conseguenza un'interpretazione totalmente differente del risultato ottenuto.

In sintesi, l'analisi del primo venticinquennio del dopoguerra è valsa a confermare l'attendibilità della ricerca di Rose ed Urwin, e di conseguenza del risultato generale ottenuto dai due autori, ovvero la tesi secondo la quale lungo tutto il periodo dal 1945 al 1969 i due terzi dei partiti europei sarebbero risultati stabili. Questa tesi conserva tutta la sua attendibilità, anche se abbiamo osservato come il risultato ottenuto da Rose ed Urwin debba essere parzialmente corretto, nel senso che l'instabilità dei partiti dell'area continentale per il periodo 1945-69 è superiore a quanto apparisse a questi due autori.

Il periodo dal 1970 ai primi anni Novanta. - Passiamo ora ad analizzare con lo stesso metodo il periodo dal 1970 ai primi anni Novanta per rispondere alla questione se il mutamento elettorale sia realmente aumentato, come sostengono diversi autori tra cui Franklin, Mackie e Valen (1991), o se invece i segni di mutamento non siano stati esagerati, come sostenuto da Bartolini e Mair (1990).

A tale proposito introduciamo la TAB. 3, contenente i risultati da noi ottenuti riguardo al periodo dal 1970 ai primi anni Novanta.

TAB.3 - *Riepilogo per aree geografiche delle tendenze di mutamento anno per anno dal 1970 ai primi anni Novanta.*

1945 - 1969	Numero dei partiti			Totale
	Ascendente	Nulla	Discendente	
Continente	8	35	9	52
Scandinavi	4	23	7	34
Anglosassoni	1	2	4	7
<i>Totali</i>	<i>13</i>	<i>60</i>	<i>20</i>	<i>93</i>

1945 - 1969	Valori percentuali			Totale
	Ascendente	Nulla	Discendente	
Continente	15,4	67,3	17,3	100,0
Scandinavi	11,8	67,6	20,6	100,0
Anglosassoni	14,3	28,6	57,1	100,0
<i>Totali %</i>	<i>14</i>	<i>64,5</i>	<i>21,5</i>	<i>100</i>

Dal confronto dei risultati totali del periodo dal 1945 al 1969 (TAB. 2) con quelli del periodo dal 1970 al 1994 (TAB. 3), emerge una straordinaria somiglianza, nonostante il totale dei partiti sia passato dai 74 della TAB. 2 ai 93 della TAB. 3. La percentuale dei partiti stabili è infatti passata dal 64,9% del periodo dal 1945 al 1969, al 64,5% del periodo dal 1970 al 1994.

Dobbiamo quindi concludere che nel periodo dal 1970 ai primi anni Novanta non si sarebbe verificato alcun aumento dell'instabilità elettorale rispetto al periodo precedente? Il fatto davvero sorprendente è proprio la somiglianza dei risultati ottenuti per un periodo, quello dal 1945 al 1969, descritto da tutti gli studiosi con parole come «continuità, stabilità ed elasticità», ed un periodo, quello dal 1970 ai primi anni Novanta, abitualmente descritto con parole come «mutamento, volatilità ed erosione» (Crewe e Denver 1985, pag. 1). Tuttavia, prima di poter giungere ad affermare con certezza che a partire dal 1970 l'instabilità elettorale non sia aumentata rispetto al venticinquennio precedente, sono necessari altri riscontri ed una serie di precisazioni.

Osservando meglio i risultati delle tabelle 2 e 3, si nota però che i risultati relativi alle singole aree geopolitiche sono tutt'altro che simili. Il dato più interessante è il notevole aumento dell'instabilità elettorale dei partiti scandinavi. La percentuale dei partiti scandinavi risultati stabili è calata in TAB. 3 (1970 - 1994) rispetto alla TAB. 2 (1945 - 1969), passando dall'84% del periodo dal 1945 al 1969, al 67,6% del periodo 1970-1994, nella misura di ben 16,4 punti percentuali. Anche se la Scandinavia è restata comunque, seppur di poco, l'area geopolitica più stabile d'Europa.

Contrariamente a quanto avvenuto in Scandinavia, notiamo con grande interesse che i partiti continentali hanno fatto segnare fra il 1970 ed il 1994, rispetto al periodo 1945 - 1969, un consistente aumento della stabilità elettorale. Infatti la percentuale di partiti continentali stabili è cresciuta dal 56,1% del periodo 1945-'69 (TAB. 2) al 67,3% del periodo dal 1970 ai primi anni Novanta (TAB. 3), con un aumento di ben 11,2 punti percentuali. Sulla base di questo risultato possiamo affermare che i partiti dell'area continentale abbiano raggiunto a partire dal 1970 un livello di stabilità decisamente superiore al primo venticinquennio del dopoguerra.

Dobbiamo tener conto che ha inciso in modo determinante su questo dato la consistente stabilizzazione del consenso dei partiti belgi che nell'arco di anni dal 1970 ai primi anni Novanta sono quasi raddoppiati come numero, e sono stati il 31,4% del totale dei partiti stabili dell'area continentale. Se per ipotesi noi avessimo escluso dall'analisi il Belgio, il risultato relativo all'area continentale sarebbe apparso poco più stabile di quello del periodo precedente dal dopoguerra al 1969.

Inoltre, dobbiamo considerare che Italia, Germania ed Austria nel primo dopoguerra avevano dovuto affrontare la sfida del consolidamento democratico, della governabilità e del contenimento delle spinte centrifughe ed erano state interessate da un mutamento elettorale consistente: in Italia ed ancor più nella Repubblica Federale Tedesca alla fine degli anni Cinquanta si era svolto un rapido processo di concentrazione partitica, con la scomparsa di numerose liste che ave-

vano provocato livelli di instabilità molto accentuati. Si capisce pertanto come, a partire dagli anni Settanta, questi sistemi politici abbiano fatto registrare una forte stabilizzazione dei consensi¹².

Sia il Belgio che l'Italia, la Germania e l'Austria hanno fatto segnare una forte stabilizzazione dei consensi a partire dagli anni Settanta, ma non possiamo escludere invece che nello stesso periodo altri paesi continentali abbiano fatto segnare un aumento della tendenza al mutamento dei consensi.

Veniamo ora al risultato dei partiti anglosassoni. Se fra il 1945 ed il 1969 il 50% dei partiti di Gran Bretagna e Irlanda aveva ottenuto una tendenza stabile, fra il 1970 ed il 1994 tale percentuale si è quasi dimezzata, calando al 28,6%. Tuttavia è bene ricordare ancora una volta che lo scarso numero di partiti (sono solo 7 quelli considerati in TAB. 3) e di elezioni svoltesi in questi due paesi nel periodo considerato comporta forti oscillazioni nei risultati in percentuale: basta il mutamento anche di un solo partito a determinare grosse differenze percentuali.

Dal confronto dei risultati dei periodi dal dopoguerra al 1969 e dal 1970 ai primi anni Novanta è emerso dunque un quadro a due facce dell'andamento elettorale dei paesi europei. Se infatti teniamo conto dell'andamento dei paesi scandinavi, si è tentati di affermare con Crewe e Denver (1985) di assistere ad un deciso aumento degli elettori disponibili a mutare i propri consensi. Quando però guardiamo l'andamento dei paesi continentali, questa convinzione si affievolisce e siamo tentati di affermare con Bartolini e Mair (1990) che i segnali di mutamento sarebbero stati fortemente esagerati.

A questo punto della nostra analisi non possiamo ancora schierarci nettamente a favore dell'una o dell'altra conclusione, poiché resta ancora in ombra l'andamento dei singoli paesi.

Inoltre ci siamo resi conto di aver operato un confronto tra due periodi troppo lunghi, con il rischio di trascurare qualche fase importante di mutamento partitico.

4. *Il mutamento partitico cumulato*

Prima di ovviare all'eccessiva lunghezza dei periodi analizzati, apriamo una parentesi, esaminando i risultati dell'indice di *mutamento partitico cumulato*, che può essere un utile ausilio alla nostra analisi, anche al fine di scoprire l'andamento dei singoli paesi europei, che fino ad ora è rimasto nascosto all'interno di grandi aree geopolitiche. Il mutamento cumulato dei voti ad un partito si ottiene semplicemente calcolando la somma degli scostamenti del voto a favore dello stesso par-

¹²Si consideri, tuttavia, che per l'impossibilità di reperire risultati elettorali esaustivi al momento della raccolta dati, sia per l'Italia che per l'Austria l'analisi non comprende le elezioni successive al 1994, che in entrambi i paesi hanno scosso gli equilibri politici dominanti a partire dal dopoguerra.

tito tra elezioni successive, ovvero sottraendo dal voto ottenuto nelle prime elezioni a cui il partito ha preso parte, il voto da esso ottenuto nelle ultime elezioni del periodo temporale preso in esame.

Tale indice è utilizzato da Rose ed Urwin per individuare quali partiti hanno visto crescere o decrescere maggiormente i propri voti rispetto alle prime elezioni alle quali hanno preso parte. Infatti, secondo Rose ed Urwin, il calcolo dei mutamenti partitici cumulati introdurrebbe «un controllo delle trasformazioni avvenute all'interno del periodo elettorale considerato e delle differenze tra *flash parties* e quelli che sono stati continuativamente in campo dal 1945» (Rose ed Urwin 1970, pag. 292). I nostri due autori utilizzano i calcoli dei mutamenti partitici cumulati come ulteriore riprova della stabilità, dal dopoguerra al 1970, dei sistemi partitici europei, affermando di aver riscontrato dei *trend* cumulati molto bassi. La media dei mutamenti partitici cumulati dei partiti europei dal 1945 al 1970 sarebbe infatti compresa tra i 3 ed i 4 punti percentuali, mentre un terzo dei partiti europei avrebbe mostrato addirittura una media di *trend* cumulati inferiore a due punti percentuali. Sempre dall'analisi di Rose ed Urwin (1970) risulta che soltanto otto partiti avevano ottenuto un *trend* superiore a 10 punti percentuali, ovvero il Partito Social Democratico belga, i Gollisti francesi ed il Partito Cristiano Democratico francese (intendendo il Movimento Repubblicano Popolare), il Partito Cristiano Democratico ed i Socialdemocratici in Germania, *Fine Gael* e *Clan Na Problachta* in Irlanda ed i Liberali svedesi.

Nella nostra analisi abbiamo ripetuto il calcolo dei mutamenti partitici cumulati per l'intero periodo da noi preso in esame, dal 1945 ai primi anni Novanta, al fine di offrire un quadro dei partiti europei che hanno visto crescere o decrescere di più i propri voti¹³.

Come abbiamo già detto, abbiamo ritenuto interessante inserire accanto ai risultati dei 13 paesi finora esaminati anche i risultati relativi a Spagna, Portogallo e Grecia, che pure sono restati fuori dalle nostre analisi generali. Questa scelta ci ha permesso di gettare uno sguardo sull'andamento di questi tre paesi che pur non abbiamo potuto inserire nell'analisi per non creare una disomogeneità rispetto ai risultati di Rose ed Urwin.

¹³ Ovviamente i risultati da noi ottenuti non sono in alcun modo confrontabili con quelli ottenuti da Rose ed Urwin, perché si riferiscono ad un arco temporale quasi doppio. È evidente pertanto che abbiamo ottenuto un numero molto più cospicuo di partiti con un mutamento cumulato dei voti superiore a 10 punti percentuali, così come è altrettanto evidente che la media dei *mutamenti partitici cumulati* dei partiti europei dal 1945 ai primi anni Novanta è molto più alta di quella ottenuta da Rose ed Urwin nel 1970.

TAB. 4 - *Riepilogo dei partiti che hanno ottenuto un mutamento partitico cumulato superiore a 10 punti percentuali dal 1945 ai primi anni Novanta.*

Nazione	Partito	Periodo temporale	Mutamento cumulato
Austria	Partito Popolare	1945-1990	-17,74
Belgio	Partito Liberale	1946-1968	11,95
Belgio	Partito Comunista	1946-1991	-12,60
Danimarca	Partito Comunista	1945-1988	-11,64
Finlandia	Unione Democ. del Pop. Finnico (com.)	1945-1987	-14,08
Francia	Partito Comunista	1945-1993	-21,47
Francia	Conservatori di Centro Destra	1945-1993	-10,42
Francia	Movimento Popolare Repubblicano	1945-1962	-17,03
Francia	Rassemblement Gollista	1946-1993	26,22
Francia	Poujadisti	1956-1962	-11,28
Grecia	Nuova Democrazia	1974-1993	-15,04
Grecia	Socialisti	1974-1993	33,31
Grecia	Unione di Centro	1974-1981	-20,29
Irlanda	Partito Repubblicano	1948-1965	-12,46
Italia	Partito Socialista	1953-1994	-10,52
Italia	Mov. Sociale Ital.- Alleanza Nazionale	1948-1994	11,48
Norvegia	Partito Liberale	1945-1993	-10,18
Norvegia	Partito Comunista	1945-1985	-11,73
Paesi Bassi	Partito Popolare Cattolico	1946-1972	-13,16
Portogallo	Partito Social Democratico	1975-1991	23,08
Portogallo	Alleanza del Popolo Unito (comunisti)	1979-1991	-10,47
Portogallo	Partito Socialista	1975-1991	-10,86
Portogallo	Partito del Rinnovamento Democratico	1985-1991	-17,91
Regno Unito	Partito Laburista	1945-1987	-18,79
Spagna	Unione di Centro Democratica	1977-1982	-27,81
Spagna	Partito Popolare - Alleanza Popolare	1977-1993	26,44
Svezia	Partito Liberale	1948-1991	-13,62

Osserviamo ora la TAB. 4. Sono stati ben 27 i partiti europei che hanno ottenuto un mutamento cumulato dei voti superiore a 10 punti percentuali; sarebbero addirittura 29 se vi aggiungessimo il partito italiano della Democrazia Cristiana, il cui mutamento non è possibile calcolare dopo il crollo delle elezioni del 1994 a causa della dispersione del voto cattolico, e il Partito Comunista dei Paesi Bassi, che dai nostri calcoli avrebbe ottenuto dal 1946 al 1996 una percentuale di pochissimo inferiore a 10 punti percentuali, con una perdita di 9,93 punti percentuali.

La dislocazione geopolitica dei partiti che hanno visto crescere o decrescere di più i propri voti, mostra una loro concentrazione nell'Europa Continentale e nelle «democrazie giovani», che pure hanno sostenuto libere elezioni soltanto a partire dagli anni Settanta. Di questi 27 partiti, 11 sono infatti partiti dell'Europa Continentale e ben nove complessivamente si trovano in Spagna, Portogallo e Grecia. Soltanto cinque partiti sono scandinavi e due dell'area anglosassone. Gli unici due paesi in cui nessun partito ha mostrato un'instabilità superiore a 10 punti percentuali sono la Germania e la Svizzera.

I sistemi apparentemente più fluttuanti sembrano quello francese, in cui sono ben cinque i partiti che ottengono un mutamento cumulato superiore a 10 punti percentuali, e il portoghese e il greco rispettivamente con quattro e tre partiti con un mutamento cumulato superiore a 10 punti percentuali. Per quanto riguarda la Francia il risultato ottenuto per mezzo dell'indice di mutamento partitico cumulato conferma il risultato precedentemente ottenuto per mezzo dell'indice delle tendenze di mutamento anno per anno, ovvero di una estrema instabilità e fluttuazione dei partiti che sono sicuramente indicative della debolezza e scarsa influenza dei partiti stessi¹⁴.

Interessante è anche il caso del Portogallo, che allo stesso modo dimostra una notevole debolezza dei partiti: colpisce il risultato del Partito Socialista, che perde quasi 11 punti percentuali dal '75 al '91 nonostante i successi personali del suo leader Mario Soares e quello del Partito del Rinnovamento Democratico, partito a sostegno del Presidente della Repubblica Eanes, che dal 1985 al 1991 prima conquista e poi perde ben 18 punti percentuali¹⁵.

Riguardo al terzo dei paesi da noi classificato con l'etichetta di «giovani democrazie», la Spagna, sottolineiamo da un lato il successo del Partito Popolare che

¹⁴ Si nota inoltre come i partiti francesi più instabili siano collocati soprattutto nell'area di centro-destra. Il quadro dell'offerta partitica di quest'area, infatti, dall'estrema disgregazione del dopoguerra si è andato progressivamente semplificando, fino a giungere negli anni Settanta alla duplice rappresentanza da parte dell'Unione per la Democrazia Francese giscardiana e dei gollisti.

Come emerge in TAB. 5, questo processo è espresso da un lato dalla continua crescita del *Rassemblement* Gollista e dall'altro dal progressivo declino delle liste conservatrici di Centro Destra e del Movimento Repubblicano Popolare, ovvero di quei partiti collocati in quello spazio politico che verrà riunificato da Giscard D'Estaing mediante la creazione dell'Unione per la Democrazia Francese.

Un fenomeno di diversa natura è quello del Partito Poujadista, genericamente classificato come movimento di protesta piccolo borghese che nel 1956 ottenne di colpo il 12,3% dei voti. Si tratta di uno dei primi esempi di partito di rivolta fiscale dello stesso tipo di quelli che nasceranno in Danimarca e Norvegia nel 1973 ad opera di Mogens Glistrup e Anders Lange. Tuttavia, a differenza di questi ultimi due, che sono stati in grado di portare a termine un processo di istituzionalizzazione partitica e di sopravvivere ad una successione di leadership, il Partito Poujadista francese mostra il tipico andamento da *flash party*, perdendo dal '56 al '62 ben 11,28 punti percentuali, fino a scomparire definitivamente.

¹⁵ Questa accentuata instabilità elettorale portoghese è sintomatica da un lato dell'assenza di uno stretto legame di fedeltà elettorale tra partiti ed elettori e dall'altro dell'estremo personalismo del sistema politico portoghese, nel senso che il comportamento di voto è molto più influenzato dal gradimento dei leaders e dalla capacità delle forze politiche di accreditarsi come convincenti forze di governo, piuttosto che dall'attaccamento ai partiti.

dal 1977 al 1993 guadagna più di 26 punti percentuali, dei quali 9 conquistati nel solo 1993 sotto la leadership di Aznar, e dall'altro lato il tracollo elettorale dell'Unione di Centro Democratico, federazione poco coesa di gruppi conservatori di diversa origine e natura che annoverava al suo interno liberali, democristiani ed ex franchisti. Tra il 1979 ed il 1982 le divisioni interne a questo partito esplosero con tutta la loro forza, provocando una serie di defezioni e scissioni che furono il preludio di un crollo di quasi 30 punti percentuali nel 1982, crollo che ha pochi precedenti nella storia elettorale europea. Un caso analogo è quello che ha subito l'Unione di Centro in Grecia che dal 1975 al 1981 ha subito un pesantissimo crollo elettorale perdendo tutti i propri consensi¹⁶.

Ma la considerazione più evidente che sorge dall'osservazione della TAB. 4 è la presenza di un cospicuo numero di partiti comunisti che hanno subito un netto calo dei consensi. Si tratta di sei partiti comunisti, rispettivamente di Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Norvegia e Portogallo, a cui potremmo aggiungere il Partito Comunista olandese che, come abbiamo detto in precedenza, ha perso voti nella misura di 9,93 punti percentuali.

Il calo dei partiti comunisti europei potrebbe essere spiegato facendo riferimento all'acceso dibattito originato dall'occupazione da parte delle truppe sovietiche dell'Ungheria nel 1956 e della Cecoslovacchia nell'agosto del 1968 ed alle difficoltà incontrate da questi partiti soprattutto a partire dagli anni Ottanta in concomitanza con la crisi del sistema sovietico, al quale alcuni di questi partiti erano strettamente legati ideologicamente e finanziariamente; ma potremmo anche scorgere nel declino di questi partiti un segno del più generale declino del voto di classe.

Riguardo agli altri partiti che in TAB. 4 hanno ottenuto un mutamento cumulato dei voti superiore a 10 punti percentuali, tra gli esempi più interessanti vi è quello del Partito Popolare in Austria, crollato sotto le spinte dell'avanzata del Partito Liberale Nazionalista di Joerg Haider. Un altro caso di un certo interesse è quello del Partito Repubblicano irlandese, che dal 1948 al 1965 ha subito un tracollo elettorale che lo ha scalzato dalla scena politica irlandese per effetto di un processo di concentrazione del voto attorno ai tre principali partiti: *Fianna Fail*, *Fine Gael* e laburisti.

In estrema sintesi, relativamente all'intero periodo in analisi (1945-1994), l'indice di mutamento partitico cumulato ci ha permesso di osservare come i partiti

¹⁶ L'Unione di Centro, partito di ispirazione liberale a lungo dominato da Georgios Papanдреu, padre del leader socialista morto nel 1996, fu uno dei partiti dominanti del secondo dopoguerra e sotto il suo governo scoppì il colpo di stato che instaurò il regime dei colonnelli. Nelle elezioni del 1974 successive alla caduta del regime dittatoriale, esso ottenne una consistente rappresentanza elettorale, conquistando il 20% dei consensi. Negli anni successivi però l'Unione di Centro patì più degli altri l'avanzata dei socialisti, subendo una serie di tracolli elettorali fino alla definitiva scomparsa. In questo modo il partito ha dimostrato di non aver saputo trovare un proprio spazio nel nuovo regime sostanzialmente bipolare venutosi a creare in Grecia negli anni Ottanta, anche per la mancanza di un leader di rilievo.

europei più instabili siano concentrati in Europa continentale e nell'area delle «giovani democrazie», e come all'interno di queste aree i paesi che annoverano il più alto numero di partiti fortemente instabili siano la Francia, il Portogallo e la Grecia¹⁷. Riguardo alla tipologia dei partiti instabili, abbiamo osservato il netto declino dei partiti comunisti, in ben sette paesi europei, che ci fa pensare ad un declino del voto di classe legato al processo di erosione della subcultura operaia.

Chiusa questa lunga parentesi sui risultati ottenuti con l'indice di mutamento partitico cumulato, è giunto il momento di cambiare la scansione temporale della nostra analisi. Articoleremo cioè il cinquantennio in questione non più in due periodi, ma in tre.

5. Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno ed il movimento partitico cumulato

Tra le motivazioni che ci spingono ad effettuare un controllo su periodi più brevi rispetto ai due venticinquenni finora considerati, vi è anche il grosso limite insito nell'indice delle tendenze partitiche di mutamento anno per anno di Rose ed Urwin. Il limite è registrare soltanto la differenza della percentuale di voti ottenuti da un partito tra due momenti: quello della prima e dell'ultima elezione considerata. Questo accade perché per effettuare il calcolo dell'indice in questione si sommano gli scarti positivi e negativi con il loro segno, e così facendo gli incrementi annullano le perdite. In altre parole l'indice di Rose ed Urwin non ci dice niente circa le fluttuazioni del voto ai partiti lungo il periodo di tempo considerato¹⁸.

Considerata la lunghezza dei periodi scelti fino ad ora e considerato il limite appena esposto dell'indice di Rose ed Urwin, abbiamo sentito la necessità di approfondire l'analisi di questi autori e di suddividere i lunghi periodi analizzati fino ad ora in periodi più brevi, e più precisamente i periodi dal 1945 al 1967, dal 1968 al 1979, e dal 1980 al 1994.

A tale scopo la nostra idea iniziale era logicamente quella di utilizzare ancora una volta l'indice di Rose ed Urwin delle tendenze partitiche di mutamento anno

¹⁷ Si noti che utilizzando l'indice di mutamento partitico cumulato, non è emersa l'instabilità delle democrazie scandinave che era spiccata invece utilizzando l'indice delle tendenze di mutamento anno per anno. Questo dipende dal fatto che nell'arco temporale considerato dal 1945 al 1994, la spiccata instabilità del periodo successivo al 1970 è offuscata dalla notevole stabilità del primo venticinquennio.

¹⁸ Per capire come mai questo accada si consideri a titolo d'esempio un partito che, nel corso di un certo numero di elezioni, ottenga risultati fortemente altalenanti, con forti incrementi e grosse perdite da un'elezione all'altra. Si tratta ovviamente di un partito dotato di un'alta volatilità dei consensi, che però, adottando l'indice delle tendenze partitiche di mutamento anno per anno sarebbe classificato nella categoria dei partiti stabili nel caso in cui nell'ultima elezione a cui ha partecipato avesse ottenuto lo stesso risultato della prima elezione. L'informazione che si ottiene adottando l'indice di Rose ed Urwin è che il voto a favore del partito in questione non è mutato dalla prima all'ultima elezione del periodo considerato; ma esso non ci dice niente circa le fluttuazioni del voto all'interno del periodo.

per anno. Tuttavia, quando siamo andati ad effettuare i calcoli utilizzando l'indice di Rose ed Urwin, ci siamo accorti che esso portava in sé una distorsione molto accentuata. Infatti abbiamo constatato che i risultati ottenuti applicando quell'indice diventavano totalmente inaffidabili al mutare della lunghezza del periodo analizzato; abbiamo cioè scoperto che le quote che emergono applicando l'indice delle tendenze partitiche di mutamento anno per anno risultavano tutte tendenzialmente più basse al crescere della lunghezza del periodo e viceversa. Pertanto, quando abbiamo operato un confronto tra i risultati ottenuti, è emerso che le quote calcolate su periodi brevi erano sempre risultate notevolmente più spostate sul versante dell'instabilità rispetto a quelle su periodi lunghi.

Per inciso è bene notare, sia pur brevemente, che nella distorsione dell'indice di Rose ed Urwin si è imbattuta la Maguire (1990), che ha effettuato un confronto tra il periodo dal 1948 al 1979 ed il periodo dal 1960 al 1979. I risultati da lei ottenuti per quest'ultimo periodo sembravano molto interessanti, in quanto gli anni Sessanta e Settanta emergevano come estremamente instabili. Ebbene, noi siamo in grado di affermare che si tratta di un risultato poco o per niente attendibile: la Maguire non si era accorta della distorsione dell'indice delle tendenze di mutamento anno per anno, che produce delle quote inversamente proporzionali alla lunghezza del periodo considerato. Pertanto dall'analisi del ventennio 1960-79 si ottiene un risultato di maggiore instabilità rispetto a quello dal 1948 al '79, principalmente perché il periodo considerato è decisamente più breve.

A questo punto è chiaro che per confrontare correttamente due periodi di diversa lunghezza temporale, è necessario apportare delle modifiche sostanziali all'indice di Rose ed Urwin. È esattamente quanto abbiamo fatto a proposito degli indici presentati nei paragrafi che seguono.

L'indice di movimento medio anno per anno del voto ai partiti. - Di fronte al limite su esposto dell'indice delle tendenze di mutamento anno per anno, ovvero quello di registrare soltanto la differenza della percentuale di voti ottenuti da un partito tra la prima e l'ultima elezione considerata, abbiamo pensato ad un nuovo indice in cui i voti, positivi e negativi, fossero posti in valore assoluto. Chiamiamo tale indice col nome di *movimento medio anno per anno*¹⁹: esso integra i risultati ottenuti per mezzo dell'indice di Rose ed Urwin, in quanto misura le fluttuazioni del voto nel periodo considerato e offre la possibilità di una comparazione tra periodi di tempo di differente lunghezza. L'indice in questione consiste nella somma di tutti gli scostamenti positivi e negativi presi in valore assoluto, divisa per il numero di anni considerato²⁰.

¹⁹ Tale indice era presente anche nell'analisi della Maguire, anche se utilizzato differentemente.

²⁰ Anche in questo caso si calcolano gli scostamenti di voto tra elezioni successive nel periodo considerato, posti però in valore assoluto: $\text{Val. Ass. } [\text{Pit}-\text{Pi}(t-1)] \quad t = 2 > n$. Dove Pit è la percentuale dei voti ottenuta dal partito «i» ($i = 1 > n$) e t è il numero d'ordine delle elezioni. Quindi, per ogni partito considerato, si sommano tali scostamenti, che vengono poi divisi per il numero di anni che intercorre tra la prima e l'ultima elezione.

Si noti che mentre con il precedente indice parlavamo di *mutamento*, adesso stiamo parlando di *movimento*. L'indice del movimento medio anno per anno misura infatti quanto il partito si è mosso nel periodo di tempo considerato, indipendentemente dal fatto che agli effetti del mutamento elettorale possa esser risultato stabile, come nel caso di un partito con un andamento altalenante²¹.

A questo punto, al fine di comprendere meglio la differenza tra mutamento elettorale e movimento elettorale, merita soffermare l'attenzione sulla FIG. 1, che rappresenta quattro esempi differenti di andamento elettorale di un partito politico. L'andamento del partito è stato inscritto in un sistema di assi cartesiani in cui in ascissa ci sono un certo numero di anni solari, ovvero il periodo temporale preso in esame, mentre in ordinata si hanno le percentuali di voto. La linea tratteggiata permette la rilevazione della percentuale di voto al momento iniziale o della prima elezione considerata, ascissa uguale a zero, ed al momento finale o dell'ultima elezione, ascissa uguale a 10.

Sinteticamente potremmo affermare che nell'esempio «a» e nell'esempio «d» le rilevazioni del mutamento elettorale e del movimento elettorale sono univoche e quindi concordi, mentre negli esempi «b» e «c» danno risultati discordanti e addirittura opposti. Si consideri il caso «a»: il partito in questione ha visto mutare fortemente i propri consensi elettorali, partendo da uno stato di assenza di voti nel punto di origine ad una rappresentanza elettorale consistente nel momento finale; allo stesso tempo anche il movimento elettorale del partito in questione è consistente, in quanto il voto al partito cresce sensibilmente da elezione ad elezione. L'opposto si può dire a proposito dell'esempio «d», in cui il nostro partito ottiene una misura molto bassa sia del mutamento elettorale che del movimento elettorale. Infatti in questo caso il partito ottiene una percentuale di voti molto simile tra la prima e l'ultima elezione, ossia un mutamento scarso, e degli scostamenti piuttosto bassi tra elezioni successive, ovvero un movimento elettorale non troppo accentuato. Osserviamo adesso gli esempi «b» e «c»: si noti che in entrambi i casi il mutamento elettorale è nullo, in quanto il risultato iniziale e quello finale coincidono; invece sia nell'esempio «b» che nell'esempio «c» il movimento elettorale è molto alto, in quanto si ha una accentuata fluttuazione del voto tra elezioni successive.

Chiusa la parentesi sulle differenti caratteristiche degli indici di *mutamento* e di *movimento*, osserviamo i risultati da noi ottenuti. Applicando l'indice di movimento medio anno per anno si ottiene una serie di quote che abbiamo classificato

²¹ Da quanto detto finora si capisce come l'indice delle tendenze partitiche di mutamento anno per anno, tenendo conto soltanto della differenza tra i risultati ottenuti dal partito nel momento iniziale ed in quello finale, si presta meglio a rilevare il mutamento avvenuto; invece l'indice del movimento medio anno per anno, corrispondente alla somma di tutti gli scostamenti del voto ad un partito tra elezioni successive prescindendo dal segno di tali scostamenti, si presta a rilevare la propensione di un partito alla fluttuazione del voto. Il raffronto tra i risultati ottenuti per mezzo dei due indici rafforza ed integra le conclusioni raggiunte.

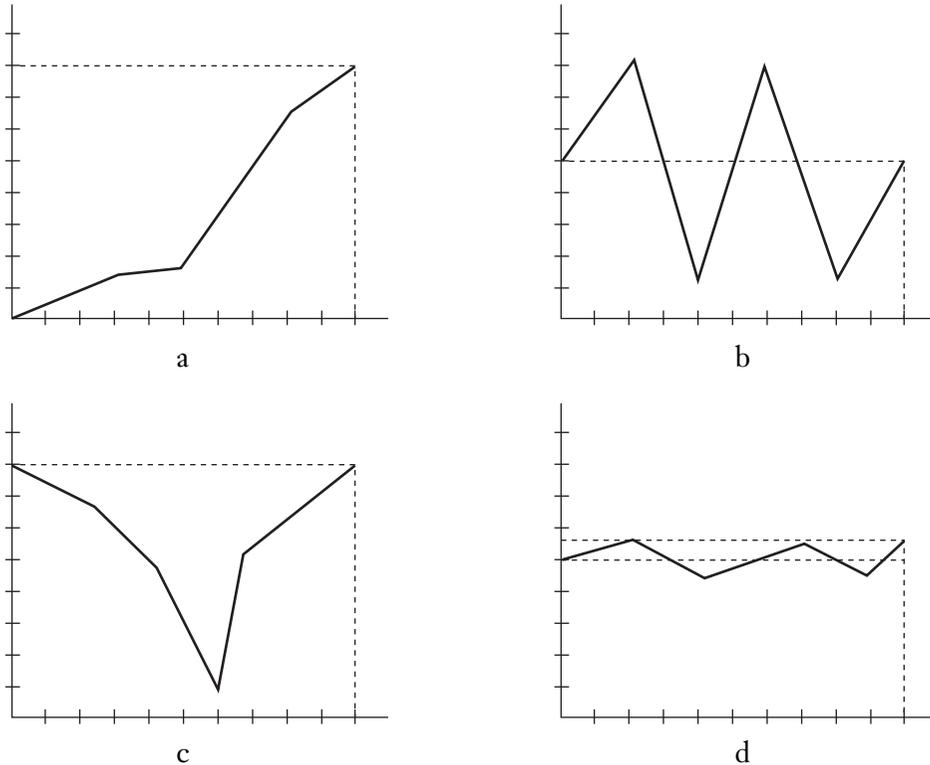


FIG. 1 - *Differenti esempi di andamento elettorale di un partito politico.*

in base a 5 categorie. La prima, stabilita per i partiti la cui quota di movimento sia inferiore a 0,5 punti percentuali del voto anno per anno, corrisponde ad un mutamento nella forza di voto minore o uguale a due punti percentuali in un periodo di quattro anni, a 5 punti percentuali in dieci anni ed a 12 punti percentuali in ventiquattro anni. Abbiamo considerato sostanzialmente stabile un partito la cui quota di movimento anno per anno sia compresa in questa categoria ed instabile un partito classificato nelle tre successive categorie, tutte delimitate da un intervallo di 0,5 punti percentuali: quella da 0,5 a 1, da 1 a 1,5 e da 1,5 a due. Infine vi è un'ultima categoria, che potremmo definire di ipermutamento, per le quote superiori a due punti percentuali, corrispondenti ad un movimento superiore a 8 punti percentuali in quattro anni e a 20 punti percentuali in dieci anni.

Le TABB. 5, 6 e 7 contengono i risultati delle elaborazioni compiute servendosi di questo indice ed introducono un controllo su periodi più brevi²².

²² Parlare di breve periodo per uno studio diacronico sulle elezioni, che si svolgono con cadenza pluriennale, ha dei limiti molto precisi. Poiché infatti noi vogliamo mantenere le condizioni su esposte di selezione dei partiti (aver conquistato il 5% e aver partecipato ad almeno tre elezioni), è chiaro che non ha senso considerare un periodo inferiore a circa 10, 12 anni.

Come abbiamo anticipato, i periodi da noi prescelti sono rispettivamente: quello che va dal 1945 al 1967 (TAB. 5), ovvero quello del lungo dopoguerra, grosso modo coincidente con il periodo analizzato da Rose ed Urwin; il decennio della contestazione, 1968-79 (TAB. 6); gli sviluppi più recenti a partire dagli anni Ottanta fino ai primi anni Novanta (TAB. 7).

La suddivisione temporale è legata al nostro interesse ad approfondire una serie di interrogativi. Relativamente al periodo dal 1945 al 1967 (TAB. 5) ci interessava capire quanto abbia influito sul risultato generale l'instabilità elettorale di Italia, Austria e Germania, che in questi anni hanno affrontato la sfida del consolidamento democratico. Per il periodo dal 1968 al 1979 (TAB. 6) l'ipotesi che ci interessava controllare è se si possa parlare di un legame diretto tra le agitazioni degli anni Settanta e i risultati elettorali. Infine per gli anni Ottanta ed i primi anni Novanta (TAB. 7) si trattava di stabilire se vi sia avuta continuità o rottura con i periodi precedenti.

Esaminando i tre periodi si nota chiaramente che il movimento elettorale dei partiti europei si mantiene ad un livello costante nei due periodi tra il 1945 ed il 1979, mentre fa segnare un consistente aumento a partire dagli anni Ottanta.

Se consideriamo i partiti con un movimento elettorale compreso tra 0,5 ed 1 punto percentuale, ovvero la cui quota di movimento potrebbe essere definita medio-bassa, si constata come il periodo che ha una percentuale più alta di partiti stabili sia quello dal 1945 al 1967 (TAB. 5), dove ben l'84,7% dei partiti è compreso in queste due categorie, seguito dal periodo dal 1968 al 1979 (TAB. 6) con l'80%

TAB. 5 - *Riepilogo del movimento medio anno per anno dei partiti dell'Europa occidentale dal 1945 al 1967.*

1945- 1967	Numero dei partiti					Totale
	0 - 0,5	0,5 - 1	1 - 1,5	1,5 - 2	>2	
Continente	18	13	5	2	2	40
Scandinavia	14	10	0	0	0	24
Anglosassoni	1	5	2	0	0	8
<i>Totali</i>	<i>33</i>	<i>28</i>	<i>7</i>	<i>2</i>	<i>2</i>	<i>72</i>

1945- 1967	Valori percentuali					Totale
	0 - 0,5	0,5 - 1	1 - 1,5	1,5 - 2	> 2	
Continente	45,0	32,5	12,5	5,0	5,0	100,0
Scandinavia	58,3	41,7	0,0	0,0	0,0	100,0
Anglosassoni	12,5	62,5	25,0	0,0	0,0	100,0
<i>Totali %</i>	<i>45,8</i>	<i>38,9</i>	<i>9,7</i>	<i>2,8</i>	<i>2,8</i>	<i>100,0</i>
		84,7	15,3			

TAB. 6 - *Riepilogo del movimento medio anno per anno dei partiti dell'Europa occidentale dal 1968 al 1979.*

1968 - 1979	Numero dei partiti					Totale
	0 - 0,5	0,5 - 1	1 - 1,5	1,5 - 2	>2	
Continente	27	14	1	2	0	44
Scandinavia	10	10	4	3	3	30
Anglosassoni	1	2	2	1	0	6
<i>Totali</i>	38	26	7	6	3	80

1968 - 1979	Valori percentuali					Totale
	0 - 0,5	0,5 - 1	1 - 1,5	1,5 - 2	>2	
Continente	61,4	31,8	2,3	4,5	0,0	100,0
Scandinavia	33,3	33,3	13,3	10,0	10,0	100,0
Anglosassoni	16,7	33,3	33,3	16,7	0,0	100,0
<i>Totali %</i>	47,5	32,5	8,8	7,5	3,8	100,0
		80,0	20,0			

TAB. 7 - *Movimento medio anno per anno dei partiti dell'Europa occidentale dal 1980 ai primi anni Novanta.*

1980 - 1994	Numero dei partiti					Totale
	0 - 0,5	0,5 - 1	1 - 1,5	1,5 - 2	>2	
Continente	24	12	10	1	1	48
Scandinavia	13	10	7	3	0	33
Anglosassoni	1	0	3	2	0	6
<i>Totali</i>	38	22	20	6	1	87

1980 - 1994	Valori percentuali					Totale
	0 - 0,5	0,5 - 1	1 - 1,5	1,5 - 2	>2	
Continente	50,0	25,0	20,8	2,1	2,1	100,0
Scandinavia	39,4	30,3	21,2	9,1	0,0	100,0
Anglosassoni	16,7	0,0	50,0	33,3	0,0	100,0
<i>Totali %</i>	43,7	25,3	23,0	6,9	1,1	100,0
		69,0	31,0			

dei partiti, mentre per quanto riguarda il periodo dal 1980 ai primi anni Novanta (TAB. 7) soltanto il 69% dei partiti è stato classificato nelle due categorie con una quota di movimento elettorale compresa tra 0,5 ed 1 punto percentuale.

Per le aree geopolitiche, il risultato più chiaro che emerge è il consistente aumento del movimento medio anno per anno dei paesi dell'area scandinava a partire dal 1968. Dalla TAB. 5 (1945-1967) alla TAB. 6 (1968-1979) sono infatti passati da 0 a 10 i partiti scandinavi che hanno ottenuto una quota di movimento medio anno per anno superiore ad 1 punto percentuale e sono stati addirittura 3 nel periodo dal 1968 al 1979 (TAB. 6) i partiti scandinavi che hanno ottenuto una quota superiore a due punti percentuali. Infatti, ad eccezione della Svezia, rimasta molto stabile fino alle elezioni del 1985, i paesi dell'area scandinava a partire dagli anni Settanta hanno cominciato a dar segni di un'instabilità crescente (Lane ed Ersson 1995, Valen 1991, Damgaard 1992). In particolare la Danimarca e la Norvegia sono state scosse nel 1973 da un terremoto elettorale di dimensioni consistenti. In Finlandia non vi sono state elezioni altrettanto significative in cui si sia avuto un crollo di due o più partiti tradizionali, ma fin dalle elezioni del 1970 il movimento elettorale è apparso in notevole crescita.

Differente è il risultato che abbiamo ottenuto riguardo all'area continentale, che mostra in modo evidente una diminuzione dell'instabilità elettorale a partire dal 1968 rispetto al periodo precedente (1945-1967), ed un nuovo aumento dell'instabilità elettorale a partire dal 1980. In particolare il numero dei partiti con una quota di movimento medio-bassa è aumentato di 15,7 punti percentuali. Come sappiamo, questo risultato è stato determinato da due fenomeni in particolare: la stabilizzazione dei consensi dei partiti belgi e la stabilizzazione dovuta all'avvenuto consolidamento dei consensi in Italia, Germania ed Austria.

Dalle tabelle su esposte si ricava il quadro di una instabilità elettorale che si allarga progressivamente dal dopoguerra agli anni Novanta e dai paesi scandinavi a quelli continentali. Ci pare di scorgere i segni di una trasformazione generalizzata dei sistemi partitici europei, ma al tempo stesso possiamo affermare che non sempre, come nel caso della Gran Bretagna e dell'Irlanda, alte percentuali di *mutamento* o di *movimento* coincidono con una trasformazione interna al sistema partitico. Infatti, nelle tre tabelle appena esposte, l'area anglosassone mostra un progressivo aumento dell'instabilità elettorale dal dopoguerra agli anni Novanta, ma osservando l'andamento politico ed elettorale di questi paesi, non si può dire che gli equilibri politici interni a Gran Bretagna ed Irlanda siano mutati di molto, tanto che i due rispettivi sistemi partitici dei primi anni Novanta assomigliano profondamente a quelli del dopoguerra. In Gran Bretagna, ad esempio, siamo quasi nella situazione tipica del sistema bipartitico in cui la lotta per la conquista di voti è un gioco a somma zero, dove quello che guadagna un partito lo perde l'altro. Si capisce pertanto che in una situazione del genere alti livelli di fluttuazione dei consensi non comportano necessariamente un mutamento dell'equilibrio interno al sistema partitico.

In Belgio, invece, il mutamento non è coinciso tanto con uno spostamento di voti tra i partiti tradizionali, quanto piuttosto nell'esplosione della frattura etni-

co linguistica. La crescita dei partiti regionalisti in Belgio ha segnato una rottura degli equilibri interni al sistema partitico, ben oltre di quanto i dati del mutamento possano esprimere.

Da quanto detto si può inoltre dedurre che una conclusione come quella di Beyme (1987), il quale affermava che i paesi europei con la minore fluttuazione elettorale erano le democrazie consociative ed i paesi che attuavano strategie di negoziazione neocorporativa, come la Svezia, l'Austria, la Svizzera, ed in parte l'Italia e la Finlandia, non conserva più alcuna veridicità. Se infatti la stabilità elettorale resiste in Svizzera, a partire dagli anni Ottanta si registra un forte aumento delle percentuali di partiti instabili in Austria ed in Svezia, mentre in Olanda, altro paese classificato nella categoria delle democrazie consociative, ed in Finlandia come in Danimarca e Norvegia, paesi dediti a pratiche neocorporative, il mutamento elettorale si era manifestato già a partire dagli anni Settanta.

Anche se il quadro generale del mutamento comincia a delinarsi, non siamo ancora in grado di offrire una conclusione decisiva. Si fa allora sentire sempre più la necessità di integrare i risultati degli indici di Rose ed Urwin con un'analisi di tipo qualitativo fondata sulla nostra conoscenza dell'andamento elettorale dei paesi in questione.

Ma vediamo finalmente quali singoli partiti sono stati interessati da un consistente movimento elettorale e quali sono rimasti immuni dal cambiamento. Per rispondere a questi interrogativi ci affideremo ad un nuovo indice, che abbiamo chiamato di *movimento partitico cumulato*, analogo al precedente indice di mutamento cumulato, ma basato sulle quote di movimento che abbiamo presentato in quest'ultimo paragrafo.

L'indice del movimento partitico cumulato. - L'indice di movimento partitico cumulato corrisponde al movimento complessivo di ogni partito su un dato periodo, ovvero alla somma degli scostamenti in valore assoluto dei voti a ciascun partito. Il fine è quello di mettere in risalto quali sono i singoli partiti che hanno ottenuto le quote di movimento più alte e di conseguenza individuare i sistemi politici più instabili.

Abbiamo calcolato il movimento partitico cumulato per tutti i paesi europei sull'intero periodo dal 1945 ai primi anni Novanta ed abbiamo riportato in TAB. 8 soltanto i partiti che hanno ottenuto una quota di movimento complessivo superiore a 30 punti percentuali. Si noti che un movimento partitico cumulato di 30 punti percentuali su un periodo di 45 anni corrisponde ad un movimento medio anno per anno di 0,6 punti percentuali.

Anche in questo caso, come nel caso dell'indice di mutamento partitico cumulato (vedi paragrafo 4), abbiamo inserito nell'analisi anche le «giovani democrazie» di Spagna, Portogallo e Grecia, in quanto, non dovendo operare un confronto con le precedenti tabelle di Rose ed Urwin, non rischiamo di incorrere nell'errore precedentemente osservato di operare un raffronto tra tabelle disomogenee.

Sono stati ben 32 i partiti ad aver ottenuto un movimento cumulato superiore a 30 punti percentuali, ed appartengono ad ognuno dei paesi europei da noi analiz-

zati ad eccezione del Belgio e della Svizzera. Questo fatto non sorprende per quanto riguarda la Svizzera, che conosciamo come paese dotato di un sistema partitico molto stabile, mentre necessiterà di un approfondimento il caso del Belgio, che solo a partire dagli anni Sessanta è divenuto un paese instabile. Osserviamo la TAB. 8.

TAB. 8 - *Riepilogo dei partiti che hanno ottenuto un movimento partitico cumulato superiore a 30 punti percentuali dal 1945 ai primi anni Novanta.*

Nazione	Partito	Periodo temporale	Movimento cumulato
Austria	Partito Socialista	1945-1990	30,92
Austria	Partito Popolare	1945-1990	38,1
Danimarca	Partito Conservatore Popolare	1945-1990	59,05
Danimarca	Partito Social Democratico	1945-1990	66,32
Danimarca	Partito Radicale - Liberali	1945-1990	33,14
Danimarca	Partito Liberal Democratico - Agrario	1945-1990	58,67
Danimarca	Partito Socialista Popolare	1960-1990	35,54
Finlandia	Partito Social Democratico	1945-1991	31,88
Francia	Partito Socialista	1945-1993	55,03
Francia	Partito Comunista	1945-1993	39,89
Francia	Conservatori di Centro Destra	1945-1993	31,32
Francia	<i>Rassemblement Gollista</i>	1946-1993	111,30
Germania	Unione Cristiano Democratica	1949-1987	37,58
Grecia	Nuova Democrazia	1974-1993	35,66
Grecia	Socialisti	1974-1993	56,61
Irlanda	Partito Laburista	1948-1992	35,56
Irlanda	<i>Fianna Fail</i>	1948-1992	43,16
Irlanda	<i>Fine Gael</i>	1948-1992	58,46
Italia	Democrazia Cristiana	1946-1992	41,15
Norvegia	Partito Conservatore	1945-1993	40,98
Norvegia	Partito Laburista	1945-1993	51,94
Norvegia	Partito di Centro - Agrario	1945-1993	32,02
Paesi Bassi	Partito Laburista	1946-1989	41,13
Paesi Bassi	Partito Liberale	1946-1989	31,18
Portogallo	Partito Socialista	1975-1991	45,98
Regno Unito	Partito Conservatore	1945-1987	40,89
Regno Unito	Partito Liberale	1945-1979	36,56
Regno Unito	Partito Laburista	1945-1987	43,23
Spagna	Partito Popolare - Alleanza Popolare	1977-1993	31,88
Svezia	Partito Conservatore	1948-1991	36,24
Svezia	Partito di Centro - Agrario	1948-1991	36,05
Svezia	Partito Popolare - Liberali	1948-1991	39,64

Dalla TAB. 8 emerge un risultato molto interessante che conferma quanto emerso in precedenza: i paesi che presentano il maggior numero di partiti la cui quota di movimento cumulato è superiore a 30 punti percentuali sono quelli scandinavi. Dei 12 partiti in TAB. 8 ben 5 sono situati in Danimarca, 3 in Norvegia, 3 in Svezia ed 1 soltanto in Finlandia. Poiché sappiamo dai risultati ottenuti per mezzo dell'indice delle tendenze di mutamento anno per anno che l'area scandinava è rimasta estremamente stabile fino alla fine degli anni Sessanta, dal risultato della TAB. 8 si ricava una conferma della consistenza del movimento avvenuto nell'ultimo venticinquennio.

Osservando i risultati della TAB. 8, si vede come i partiti scandinavi più instabili siano i partiti tradizionali: conservatori, socialdemocratici, liberali ed agrari; soltanto in un caso, quello del Partito Socialista Popolare, si tratta di un partito nato negli anni Sessanta. Tuttavia è molto significativo, a partire dagli anni Settanta, l'emergere di nuove liste che potremmo definire *trasversali* rispetto ai tradizionali allineamenti partitici ed al voto di classe. È il caso ad esempio del Partito del Progresso di Mogens Glistrup in Danimarca, capace di raccogliere consensi tanto nell'area del «radicalismo piccolo borghese» che tra gli operai (Beyme 1987, pag. 244), del Partito del Progresso di Anders Lange in Norvegia e del Partito Rurale in Finlandia. Questi partiti hanno fatto breccia in un elettorato scontento della classe politica e lo hanno mobilitato attorno a proposte di riduzione del carico fiscale (Lane ed Ersson 1995, Valen 1991, Damgaard 1992). Nelle elezioni finlandesi successive al 1970 ed in quelle danesi e norvegesi successive al 1973, grosse masse di elettorato si sono indirizzate a favore dei partiti populistici.

Per mezzo dell'indice di Alford sul voto di classe, emerge (Lane ed Ersson 1995) come, dalla fine degli anni Cinquanta alla fine degli anni Ottanta, le quote dei voti a favore dei partiti socialisti si siano esattamente dimezzate in ognuno dei paesi scandinavi. Questo risultato vale anche per la Svezia, che finora non avevamo preso in considerazione in quanto il sistema partitico svedese è rimasto stabile per tutti gli anni Settanta ed ha cominciato a dar segni di mutamento soltanto a partire dalla metà degli anni Ottanta.

Dopo aver osservato il consistente aumento dell'instabilità elettorale di numerosi partiti scandinavi tradizionali, colpisce il dato delle due democrazie anglosassoni. Tutti e sei i principali partiti di Gran Bretagna ed Irlanda hanno ottenuto una quota di movimento partitico cumulato superiore a 30 punti percentuali. Questo denota l'esistenza di un'ampia fascia di elettorato fluttuante che spostandosi ora a favore dell'uno, ora a favore dell'altro determina in entrambi i paesi quale forza far governare e quale tenere all'opposizione, come nella tradizione del modello Westminster²³. L'elevata mobilità elettorale dei due sistemi partitici anglosassoni

²³ La banda di oscillazione dei partiti anglosassoni è molto alta: in Gran Bretagna, il voto a favore dei laburisti va da un minimo del 27% ad un massimo del 48% ed addirittura il voto ai liberali va dal 2,5% al 25%; allo stesso modo i consensi a favore dei laburisti irlandesi vanno dal 6% al 19%, e quelli a favore del *Fine Gael* da un minimo del 20% ad un massimo del 39%.

fino ai primi anni Novanta, nonostante essi non siano scossi da un mutamento degli equilibri politici tradizionali, ne sottolinea l'elasticità e la capacità di metabolizzare le fluttuazioni.

Rispetto ai paesi scandinavi ed ancor più rispetto alle democrazie anglosassoni, è molto bassa invece la percentuale dei partiti dei paesi continentali ad aver ottenuto una quota di movimento partitico cumulato superiore a 30 punti percentuali. Sono soltanto 10 infatti i partiti continentali in TAB. 8, di cui 4 in Francia. Riguardo a questo paese dobbiamo notare che il Partito Gollista, con un movimento partitico cumulato di 111,3 punti percentuali, è di gran lunga il partito più instabile d'Europa. Non sorprende un simile risultato riguardo alla Francia, in quanto conosciamo questo paese come estremamente instabile e caratterizzato da una scarsissima fiducia nei partiti da parte dell'elettorato.

Da notare che tra i partiti che hanno ottenuto una quota di movimento cumulato superiore a 30 punti percentuali vi sono i due principali partiti austriaci, ovvero il Partito Popolare ed il Partito Socialista austriaci, crollati sotto le spinte dell'avanzata del Partito Liberale nazionalista di Joerg Haider, che popolari e socialisti sembrano tuttora incapaci di arginare.

Il sistema partitico austriaco (Uleri 1992, Wolinetz 1988), infatti, si era mantenuto stabile fino alla fine degli anni Settanta. Successivamente, la svolta a destra del Partito Liberale guidata dal giovane leader Joerg Haider, con il recupero di temi nazionalisti e xenofobi, ha pesantemente destrutturato il sistema austriaco, a tutto danno di socialisti e popolari, che si sono visti progressivamente sottrarre una grossa fetta di elettorato. Il momento cruciale del mutamento del sistema partitico austriaco sono state le elezioni del 1986, in cui i liberali riuscirono quasi a raddoppiare i propri voti ed anche i Verdi ottennero un grosso successo. La spinta centrifuga impressa al sistema dalle elezioni del 1986, si è espressa in modo ancor più forte nelle elezioni del 1990 e del 1994, in cui è proseguita in maniera clamorosa la continua ascesa dei liberali nazionalisti di Haider, a spese dei popolari e dei socialisti, imprimendo un duro colpo al sistema partitico austriaco.

Analogo a quello austriaco è il mutamento che ha coinvolto l'Olanda (Keman 1995, Uleri e Morlino 1990), che per tutti i primi 25 anni del dopoguerra era stata caratterizzata da un'eccezionale stabilità elettorale. La prima famiglia ideologica a far le spese dei cambiamenti occorsi nella società olandese è stata quella cristiano-democratica. I partiti religiosi, e specialmente il Partito Cattolico Popolare, hanno subito una serie di sconfitte elettorali che li hanno portati a riunificarsi nell'Alleanza Cristiano Democratica. Al tempo stesso il Partito Liberale (VVD), che fino agli anni Settanta era rimasto un partito relativamente piccolo, sotto una leadership rinnovata e giovandosi anche del declino del voto ai partiti confessionali, fu in grado di iniziare una progressiva ascesa elettorale fino a quadruplicare nel 1982 i voti che aveva ottenuto nel 1946. L'altra novità rilevante all'interno della famiglia liberale è stata la nascita nel 1966 di un nuovo partito, i Democratici '66, partito progressista liberale con una identificazione fortemente pragmatica e post-ideologica che, per quanto soggetto a forti oscillazioni, a partire dalla fine degli

anni Ottanta ha avuto una forte impennata dei consensi, crescendo fino al 15% dei suffragi nel 1994.

Infine, oltre all'Austria ed all'Olanda, anche il Belgio (Keman 1995, Wolinetz 1988, Beyme 1987) a partire dagli anni Sessanta è entrato in una fase di decisa instabilità. Tuttavia, malgrado i mutamenti avvenuti in questo paese siano stati consistenti, nessun partito belga compare in TAB. 8 tra i partiti che hanno ottenuto un movimento cumulato superiore a 30 punti percentuali, a causa del fatto che la classificazione dei principali partiti belgi come partiti unitari si interrompe a partire dagli anni Settanta, quando essi si sono articolati in sottogruppi su base linguistico-territoriale, per rispondere all'emergere dei partiti etnici, come il fiammingo Volksunie e, in territorio Vallone, il Fronte Democratico dei Francofoni ed il Raggruppamento Vallone. Come abbiamo detto, la singolare risposta dei partiti tradizionali è stata quella di arginare il successo dei partiti regionalisti spostando il problema territoriale da una posizione marginale al centro della scena politica, mediante la loro stessa articolazione in sottogruppi linguistico-territoriali, fiamminghi e valloni. Nel 1968, infatti, al posto del Partito Cristiano Democratico sono nati due partiti rappresentanti francofoni e fiamminghi, e nel 1971 e nel 1978 si sono suddivisi rispettivamente i partiti Liberale e Socialista.

A questo punto dell'analisi il nostro dilemma se schierarci a favore di coloro che sostenevano la presenza di crescenti segnali di mutamento elettorale o a favore di coloro che sostenevano che questi stessi segnali sarebbero stati esagerati, comincia a sciogliersi. Per mezzo dell'indice di movimento partitico cumulato abbiamo visto come il mutamento elettorale che si manifesta in Europa a partire dagli anni Settanta non sia limitato semplicemente ai quattro paesi scandinavi da noi analizzati, ma si sia allargato progressivamente al Belgio, all'Olanda all'Austria ed alla Francia. Rispetto all'analisi di Bartolini e Mair, che si basavano sui dati precedenti al 1985, le elezioni dell'ultimo decennio hanno portato sicuramente nuove prove a sostegno della tesi dell'aumento degli elettori disponibili a mutare i propri consensi.

6. L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente

Giunti alla conclusione dell'analisi, cerchiamo di tirare le somme di quanto è emerso fino ad ora applicando gli indici di Rose ed Urwin. Innanzitutto la domanda che ci poniamo è se abbia avuto un senso aver ripreso questi indici per calcolare il mutamento elettorale sia per i decenni successivi all'analisi del 1970 dei due autori, sia per l'intero cinquantennio fra la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio degli anni Novanta. Ciò mentre la stragrande maggioranza degli studiosi, ricordiamo ancora una volta, ha mostrato e mostra una netta preferenza per l'indice di volatilità elettorale.

Ebbene, la nostra conclusione è che gli indici di Rose ed Urwin conservano

ancora tutta la loro validità ed offrono risultati attendibili che sono un utile compendio ad una ricerca comparata sul mutamento elettorale.

Tuttavia è bene ricordare che noi abbiamo dichiaratamente optato per due indici tra quelli proposti da Rose ed Urwin, e precisamente per gli indici che abbiamo chiamato delle tendenze partitiche di mutamento anno per anno e di mutamento partitico cumulato, scartando gli indici di *elasticità*, di *variabilità* o di *persistenza* che i due autori non hanno sufficientemente approfondito.

Abbiamo visto però che, applicando l'indice di Rose ed Urwin delle tendenze partitiche di mutamento elettorale anno per anno, è emerso un limite di quest'indice: quello di registrare soltanto la differenza della percentuale dei voti ottenuti da un partito tra la prima e l'ultima elezione in analisi e di non offrire pertanto alcuna informazione circa le fluttuazioni del voto lungo il periodo di tempo considerato. A questo si aggiunga che quando abbiamo calcolato l'instabilità elettorale su periodi di differente durata, abbiamo constatato che le quote che ottenevamo risultavano tutte tendenzialmente più alte al diminuire della lunghezza del periodo considerato. È evidente che una distorsione di questo tipo rende molto delicato un confronto tra due periodi, che devono essere necessariamente della stessa durata. Se non ci fossimo accorti di questa distorsione dell'indice di Rose ed Urwin, saremmo stati indotti in errore come accaduto a Maria Maguire (1983).

Per questi motivi, abbiamo proposto un differente indice, analogo al precedente, ma in cui gli scarti di voto sono posti in valore assoluto. Abbiamo utilizzato l'indice così ottenuto, che abbiamo chiamato col nome di movimento medio anno per anno, per confrontare i periodi dal 1945 al 1967, dal 1968 al 1979 e dal 1980 ai primi anni Novanta. Successivamente abbiamo integrato i risultati raggiunti introducendo l'indice di movimento partitico cumulato.

Vediamo allora di ricapitolare le principali considerazioni che i risultati di questi quattro indici ci hanno permesso di fare. La prima tra tutte è stata quella di confermare la tesi generale dell'analisi di Rose ed Urwin, secondo la quale dal 1945 al 1969 i due terzi dei partiti europei sarebbero stati stabili. Il nostro risultato si differenzia infatti da quello dei due autori soltanto per quanto riguarda l'area continentale, che a noi è risultata più instabile di quanto essi non avessero rilevato.

Tuttavia, dagli anni Settanta, abbiamo riscontrato una forte crescita dell'instabilità elettorale proprio a partire dall'area geopolitica che era stata più stabile nel periodo dal 1945 al 1969, ovvero l'area scandinava. Nei primissimi anni Settanta, infatti, il mutamento elettorale si manifesta prepotentemente in Norvegia, Danimarca e Finlandia²⁴. Possiamo affermare addirittura che questi paesi abbiano fatto da volano all'estendersi dell'instabilità nei restanti paesi europei.

Partendo dai paesi del Nord Europa, questo "vento di cambiamento" si è

²⁴ Una conferma della rilevanza che ha avuto il mutamento elettorale nei paesi scandinavi si trova in Lane ed Ersson 1995, Valen 1991, Damgaard 1992.

esteso sul continente interessando per prime, sempre nel corso degli anni Settanta, le democrazie olandese e belga. In Olanda il mutamento si è manifestato con l'allargamento e la crescita della famiglia liberale, in Belgio con un successo crescente a favore dei partiti di ispirazione etnico-linguistica.

Successivamente, nel corso degli anni Ottanta e Novanta, si è assistito ad una più generalizzata diffusione dell'instabilità elettorale nei paesi europei, che ha interessato la Svezia per quanto riguarda l'area scandinava, e sul continente ha visto crescere oltre ogni aspettativa la destra liberale austriaca guidata da Joerg Haider. Insieme a quello austriaco nel corso degli anni Ottanta si assiste all'acuirsi dell'instabilità del sistema politico francese, che tocca il suo culmine con le elezioni del 1986, caratterizzate dal tracollo del Partito Comunista Francese e dal successo del Fronte Nazionale, all'apice della "crisi di rappresentanza" dei partiti francesi.

Infine, nei primi anni Novanta si manifesta il cosiddetto crollo della prima repubblica italiana, e l'inizio del processo di trasformazione degli equilibri politici che avevano dominato il paese per oltre quarant'anni.

In estrema sintesi, a partire dagli anni Settanta si assiste ad una crescita progressiva in diversi paesi europei degli elettori che cambiano il proprio voto da un'elezione all'altra. Non è questa la sede per cercare le cause del mutamento che si è diffuso in Europa dagli anni Settanta ai primi anni Novanta, ma anche scorrendo la letteratura si può tentare di ricavarne un'interpretazione che colleghi tra loro sistemi partitici distanti per tradizioni politiche e culturali, ma accomunati dall'emergere di partiti regionalisti, liberali, protestatari o xenofobi, in grado di catalizzare il consenso di ampie masse di elettori. In altre parole è giunto il momento di chiedersi se esista un legame tra i casi di instabilità elettorali osservati.

Fino agli anni Settanta, alcuni studiosi, tra cui proprio Rose ed Urwin, cercavano di spiegare il fenomeno del mutamento elettorale collegandolo all'età del sistema partitico, sostenendo che la stabilità dei consensi sarebbe stata maggiore in quei paesi in cui la democrazia poteva contare su radici più profonde. Oggi basterebbe pensare al cambiamento che abbiamo osservato a proposito di democrazie mature come la Danimarca, la Norvegia, la Finlandia, il Belgio, e l'Olanda, per cancellare ogni ulteriore validità di questa spiegazione.

Sono da giudicare non più sostenibili peraltro anche le teorie che legavano il mutamento elettorale al numero dei partiti (Rae 1967), come dimostra ad esempio la stabilità del caso svizzero, sistema multipartitico, a fronte dell'instabilità osservata a proposito delle democrazie anglosassoni, dell'Austria e dell'Olanda.

Infine abbiamo osservato nel corso dell'analisi come non abbia più alcuna veridicità neppure la conclusione di Beyme (1987) secondo cui la fluttuazione minore in Europa sarebbe da registrare a favore delle democrazie consociative e dei paesi che attuano strategie di negoziazione neocorporativa, come l'Austria, l'Olanda o i paesi scandinavi, che abbiamo visto essere stati interessati da un consistente mutamento dei consensi.

A questo punto, dopo aver negato le precedenti ipotesi sul mutamento, cerchiamo di individuare se esiste un filo comune che possa abbracciare il mutamento

elettorale che si propaga nei vari sistemi partitici o se si tratta di fenomeni isolati.

Scorrendo i testi di letteratura politologica, la spiegazione più ricorrente adottata dai commentatori dei singoli paesi per spiegare l'origine dell'instabilità elettorale degli ultimi decenni, è quella che fa perno sullo sgretolamento delle tradizionali reti subculturali cattolica e socialista, i cui effetti più rilevanti sarebbero stati, tra gli altri, il tracollo dei partiti comunisti e l'aumento dei consensi a favore della destra xenofoba, dei partiti di protesta e dei verdi. Questa spiegazione si ricava tanto dalle analisi sui paesi scandinavi (Damgaard 1992, Lane ed Ersson 1995, Beyme 1987), che dalle analisi sull'Olanda (Kool e Van de Velde 1992, Keman 1995) e sull'Austria (Uleri 1992 e Wolinetz 1988). Relativamente ai paesi scandinavi, l'applicazione dell'indice Alford sul voto di sinistra (Lane ed Ersson 1995) conferma, a partire dagli anni Settanta, quanto già affermato da Beyme (1987), ovvero un netto indebolimento del voto di classe. Questa conclusione si rafforza con quanto avevamo già osservato per mezzo dell'indice di mutamento partitico cumulato, ovvero il netto declino dei Partiti Comunisti in ben sette paesi europei: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Norvegia, Portogallo, Olanda.

Laddove l'origine del mutamento non è legata strettamente al voto di classe, come in Austria, in Olanda, o in Belgio, si assisterebbe (Kool e Van de Velde 1992, Keman 1995, Wolinetz 1988, Uleri 1989) al venir meno della fedeltà degli elettori a causa della progressiva disintegrazione dei legami tra partiti ed organizzazioni sociali e del prevalere di un comportamento di voto più "laico" e meno "dogmatico", nel senso di un passaggio da un comportamento elettorale «fondato sulla tradizione e strettamente legato agli insediamenti socioculturali di provenienza, ad un comportamento più razionale e libero dalle ideologie, frutto di una scelta densa di problematicità più che in passato» (Mussino e Scalisi 1992, pag. 122).

Generalizzando potremmo affermare che, pur con una differente cadenza temporale, i vecchi allineamenti partitici starebbero ovunque cominciando a traballare, a causa del progressivo allentarsi dei tradizionali legami di fedeltà ed appartenenza tra partiti ed elettori. In definitiva, sembrano emergere i tratti di un'evoluzione di lungo periodo del comportamento di voto in Europa occidentale, secondo il modello ampiamente descritto da Inglehart (1993). Secondo questo autore, le scelte elettorali dipenderebbero sempre meno dall'appartenenza di classe e sempre più dalla capacità dei partiti di dare risposte e speranze ai nuovi problemi delle aree urbane e suburbane (Inglehart 1993). Ad esempio il pressante problema del lavoro, della criminalità e dell'immigrazione ha portato al successo di taluni partiti nazionalisti e xenofobi come il Fronte Nazionale di Le Pen in Francia, il Partito Liberale di Joerg Haider in Austria, il Blocco Fiammingo ed il Fronte Nazionale in Belgio, il partito dei *Republikaner* in Germania e per taluni suoi aspetti la Lega in Italia, così come il problema dell'eccessivo carico fiscale è legato alla comparsa di alcuni partiti di protesta, come i due Partiti del Progresso di Mogens Glistrup ed Anders Lange rispettivamente in Danimarca e Norvegia ed il Partito Rurale in Finlandia.

Una ulteriore manifestazione del fenomeno che abbiamo inquadrato come

laicizzazione del voto - nel senso del prevalere di un voto più slegato da ogni appartenenza e meno dogmatico - deriva anche dal rinato interesse per le tematiche legate alla qualità della vita ed ai diritti delle minoranze e dei più deboli, come testimoniato dal successo ottenuto dai partiti ecologisti (Inglehart 1993).

Rispetto alla conclusione di Bartolini e Mair (1990), fondata su dati elettorali che si fermavano al 1985, possiamo ad oggi affermare di aver raccolto riscontri sufficienti di un mutamento consistente e diffuso. Se pensiamo al mutamento elettorale che abbiamo visto sorgere prepotentemente in molti paesi europei, c'è da supporre che ci si trovi di fronte ad un processo che continuerà a manifestarsi in modo sempre più consistente, anche se al momento attuale questo non mette in crisi i sistemi politici europei, che riescono a trovare al loro interno una forte spinta autorigeneratrice ed una forte capacità di trasformazione, senza pregiudicare la democraticità dei sistemi stessi.

Riferimenti bibliografici

- BARTOLINI S. e P. MAIR 1990, *Identity, competition, and electoral availability. The stabilization of European electorates, 1885-1985*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BEER S. 1983, *Britain Against Itself*, Londra, Faber.
- BEYME K. 1987, *I partiti nelle democrazie occidentali*, Bologna, Zanichelli.
- BUDGE I. 1995, *Gran Bretagna e Irlanda: variazioni di regime di partito dominante*, in J.M. COLOMER (a cura di), *La politica in Europa...*, op. cit., pp. 33-113.
- CACIAGLI M. e A. SPREAFICO (a cura di) 1975, *Un sistema politico alla prova*, Bologna, Il Mulino.
- CACIAGLI M. 1986, *Elezioni e partiti politici nella Spagna postfranchista*, Padova, Liviana.
- CACIAGLI M. e A. SPREAFICO (a cura di) 1990, *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968 - 1987*, Padova, Liviana.
- CACIAGLI M. 1993, «Modelli di comportamento elettorale in Germania», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 30, pp. 61-100.
- COLOMER J. M. (a cura di) 1995, *La politica in Europa*, Bari, Laterza.
- CORBETTA P., A. PARISI e M. SHADEE 1988, *Elezioni in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- CREWE I. e D. DENVER (a cura di) 1985, *Electoral change in Western Democracies*, Londra-Sydney, Croom Helm.
- DAALDER H. e P. MAIR (a cura di) 1983, *Western European party systems. Continuity and change*, Londra, Sage Publications.
- DALTON R. J., S. C. FLANAGAN e P. A. BECK 1984, *Electoral change in advanced industrial democracies*, Princeton, Princeton University Press.
- DAMGAARD E. 1992, *Parliamentary change in the nordic countries*, Oslo, Universitetsforlaget.
- DIMITRAS P. 1991, *Greece*, in FRANKLIN M., MACKIE T. e VALEN H. (a cura di), *Electoral change...*, op. cit., pp. 205-218.
- FRANKLIN M., T. MACKIE e H. VALEN (a cura di) 1991, *Electoral change - responses to evolving social and attitudinal structures in western countries*, Cambridge, Cambridge University Press.
- INGLEHART R. 1977, *The silent revolution: changing values and political styles among western publics*, Princeton, Princeton University Press; trad. it. *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli, 1983.
- INGLEHART R. 1993, *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Torino, Liviana.
- KATZ R.S. e P. MAIR (a cura di) 1992, *Party organisations*, Londra, Sage Publications.
- KEMAN H. 1995, *I Paesi Bassi: confronto e fusione in società frammentate*, in J. M. COLOMER (a cura di) 1995, *La politica in Europa*, op. cit., pp. 351-419.
- KOOLE R. e H. VAN DE VELDE 1992, *The Netherlands*, in KATZ R.S. e P. MAIR (a cura di), *Party organisations*, op. cit., pp. 619-731.

- LANE J.E. e S. ERSSON 1995, *I paesi nordici: competizione, compromesso e corporativismo*, in J. M. COLOMER (a cura di), *La politica in Europa*, op. cit., pp. 421-464.
- LIPSET S.M. e S. ROKKAN 1967, *Party systems and voter alignments: Cross-National Perspectives*, New York, Free Press.
- MACKIE T. e R. ROSE 1991, *The international almanac of electoral history*, Londra, Macmillan.
- MAGUIRE M. 1983, *Is there still persistence? Electoral change in western Europe, 1948-1979*, in H. DAALDER e P. MAIR, op. cit., pp. 67-94.
- MANNHEIMER R. 1989, *Capire il voto. Contributi per l'analisi del comportamento elettorale in Italia*, Milano, Angeli.
- MORLINO L. e P. V. ULERI 1990, *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Regione Toscana, Osservatorio elettorale.
- MUSSINO A. e P. SCALISI 1992, «Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 28, pp. 79-126.
- PARISI A e G. PASQUINO 1977, *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- PARISI A. (a cura di) 1980, *Mobilità senza movimento. Le elezioni del 3 giugno 1979*, Bologna, Il Mulino.
- PEDERSEN M. N. 1983, *Changing patterns of electoral volatility in european party systems, 1948-1977: explorations in explanation*, in DAALDER H. e P. MAIR (a cura di), *Western European party systems*, op. cit., pp. 29-66.
- PRZEWORSKI A. 1975, «Institutionalization of voting patterns, or is mobilization the source of decay?», in *American Political Science Review*, 1, pp.49-67.
- RAE D. W. 1967, *The political consequences of electoral laws*, New Haven e Londra, Yale University Press.
- ROSE R. e D. W. URWIN 1970, «Persistence and change in western party systems since 1945», in *Political Studies*, 18, pp. 287-319.
- TARSCHYS D. 1977, *The changing basis of radical socialism in Scandinavia*, in CERNY (a cura di), *Scandinavia at the polls*, Washington D.C., American Enterprise Institute.
- ULERI P. V. 1989, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 25, pp. 133-166.
- ULERI P. V. 1992, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 28, pp. 127-168.
- URWIN D. W. 1969, *Elections in Western Nations*, Glasgow, Strathclyde Occasional Paper.
- VALEN H. 1991, *Norway: a changing party system*, in M. FRANKLIN, T. MACKIE e H. VALEN (a cura di), *Electoral change*, op. cit., pp. 307-326.
- WOLINETZ S. B. (a cura di) 1988, *Parties and party systems in liberal democracies*, Londra, Routledge.